



Ragioni e Conflitti

Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano



Ragioni e Conflitti

Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano

Direttore

BRUNO STERI

Redazione

PATRIZIO ANDREOLI, DINA BALSAMO, WALTER TUCCI

Impaginazione e Grafica

LUCA MIALE

Hanno collaborato:

Mauro Alboresi, Maria Carla Baroni, Dario Marini,
Costantino Pacioni, Sandro Pertini, Carlo Romagnoli, Bruno
Steri, Walter Tucci, Gennady Zyuganov

INDICE

EDITORIALE

Mauro Alboresi, **I comunisti europei e le elezioni per il rinnovo del Parlamento dell'Unione**

Gennady Zyuganov, **Dichiarazione**

REPETITA IUVANT

Pertini contro la NATO

ATTUALITA' POLITICA

Dario Marini, **Legge di bilancio 2024: demagogia e menzogne**

CONVEGNI

Bruno Steri, **Privatizzazione della sanità: questa è la causa della malagestione**

Walter Tucci, **Autonomia regionale differenziata e sanità**

Carlo Romagnoli, **Sanità: contrapporre alla progettualità neoliberista una moderna progettualità socialista**

LAVORO E EMERGENZA AMBIENTALE

Costantino Pacioni, **Per una nuova agricoltura**

IDEE

Maria Carla Baroni, **Occorre anche un altro sguardo: integrazioni alla Costituzione della Terra**

Editoriale



I COMUNISTI EUROPEI E LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO DELL'UNIONE

di **Mauro Alboresi** (Segretario nazionale Pci)

Lo scorso 14 Febbraio, diversi partiti comunisti europei hanno sottoscritto, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, l'appello congiunto "Per una vita migliore! Per l'uguaglianza! Per la pace, la cooperazione, il progresso sociale!". Per l'Italia tale appello è stato sottoscritto dal Partito Comunista Italiano e dal Partito della Rifondazione Comunista.

Si tratta di una scelta che evidenzia la rilevanza che le forze comuniste europee attribuiscono a tale scadenza elettorale, nella consapevolezza che la situazione che connota l'Unione Europea è largamente peggiorata nel quinquennio che la separa dalla precedente.

Come sottolineato dai sottoscrittori dell'appello i molteplici nodi derivanti dalle politiche da essa adottate in funzione degli interessi delle élites economiche e finanziarie, in ossequio alla cultura liberista imperante, sono venuti al pettine. L'Unione Europea è in grande difficoltà, essa continua ad oscillare tra tassi di crescita insignificanti, stagnazione, recessione. Ed il nuovo Patto di Stabilità e Crescita, sospeso a fronte della pandemia da Covid 19 sino al 31 Dicembre dell'anno scorso, non lascia presagire nulla di buono.

Di tali politiche hanno fatto le spese innanzitutto i ceti popolari, il mondo del lavoro, che hanno visto e vedono regredire progressivamente la propria condizione. Come evidenziato nell'appello, "negli ultimi anni, il modo in cui sono state utilizzate la pandemia, l'inflazione, la guerra, le sanzioni ha comportato

una maggiore disuguaglianza e ingiustizia sociale, un maggiore sfruttamento". Il liberismo economico, la crescente centralizzazione dei processi decisionali, e la conseguente restrizione degli spazi di intervento in capo ai governi, ai parlamenti, alle cittadine ed ai cittadini europei, la preoccupante e progressiva limitazione delle libertà e dei diritti democratici, evidenziano il vero volto del processo di integrazione capitalista rappresentato dall'Unione Europea.

Il militarismo e l'interventismo nelle relazioni internazionali, come ha dimostrato e dimostra la guerra in Ucraina, ne segnano la politica estera, sempre più lontana dal ruolo di promotrice di pace, sempre più immersa, con la NATO, in nome di una rinsaldata alleanza euro atlantica a guida statunitense, in una deriva bellicista che ha come oggetto lo scontro tra Occidente e Oriente. Come sottolineato nell'appello congiunto, "la drammatica situazione presente in Palestina evidenzia l'immensa ipocrisia dell'Unione Europea e la sua inaccettabile posizione di insabbiamento e complicità di fronte ai crimini di Israele contro il popolo palestinese". Allo stesso tempo "viene rafforzata la natura selettiva, repressiva e disumana delle politiche migratorie, che ignorano le cause della migrazione, ma criminalizzano i migranti e lasciano i rifugiati senza protezione".

In altre parole i valori proclamati dall'Unione Europea si infrangono sugli scogli rappresentati dalle sue concrete politiche.

Nell'appello viene giustamente evidenziato che "l'Unione Europea porta avanti operazioni di falsificazione e riscrittura della storia, ricorrendo alla manipolazione, alla menzogna, alla censura, mirando ad imporre un pensiero unico e a diffondere concezioni reazionarie e fasciste, promuovendo l'anticomunismo ed attaccando la democrazia". E' un dato di fatto che le forze di estrema destra guidano, partecipano o sostengono i governi in diversi Paesi; e che vengono promossi concetti razzisti, xenofobi, sciovinisti e discriminatori che mettono in discussione l'idea stessa di uguaglianza.

Gli equilibri ad oggi conosciuti nel Parlamento Europeo, anche alla luce dei risultati elettorali determinatisi in diversi Paesi, sono messi in discussione; e lo spostamento a destra dello stesso è tutt'altro che remoto.

In considerazione di tutto ciò i firmatari dell'appello sottolineano che "i tempi in cui viviamo richiedono un'unione delle forze per un corso alternativo per l'Europa, per una vita migliore per i lavoratori e i popoli" e chiedono che questa lotta venga portata alle urne nelle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

Ciò che segue è una chiara e dettagliata articolazione delle politiche volte a sostanziare l'idea dell'Europa dei diritti sociali e del lavoro, il diritto dei popoli di tutti i Paesi allo sviluppo economico, ecologicamente sostenibile, un'Europa di uguaglianza, libertà, democrazia, di pace e di cooperazione con tutti i popoli del mondo.

Un programma necessario e insieme possibile, politiche assai lontane da quelle perseguite e prospettate dalle forze che, in una logica bipartisan, portano la responsabilità delle scelte dell'Unione Europea che hanno determinato il precipitare della condizione dei popoli

che la compongono. Un'altra Europa, quella agognata, che abbisogna di un cambiamento radicale delle basi sulle quali poggia l'attuale, un cambiamento voluto e deciso dalle lavoratrici e dai lavoratori, dai popoli d'Europa.

Ecco perché i firmatari dell'appello si impegnano ad operare per dare continuità al gruppo confederale della sinistra unitaria europea/sinistra verde nordica (GUE/NGL), per riaffermarne il carattere e l'identità di spazio confederale, di cooperazione tra forze anche diverse tra loro, ma accomunate dalla ricerca di un'alternativa.

Come Partito Comunista Italiano, lo sottolineiamo da tempo, siamo di fronte ad un obiettivo alla realizzazione del quale sono chiamate le diverse realtà della sinistra di classe, di alternativa presenti in Italia (che non hanno rappresentanza nel Parlamento Europeo) le quali si sono misurate e si misurano con le politiche antipopolari portate avanti in questi anni dai diversi governi di centrodestra e di centrosinistra succedutisi alla guida del Paese all'insegna del pensiero unico liberista, e che oggi sono chiamate a costruire un'opposizione, la più ampia possibile, al governo di destra presieduto da Giorgia Meloni.

Anche per questo insistiamo: ciò di cui vi è bisogno è un approccio frontista che valorizzi la necessaria trasversalità. Serve mettere in campo un progetto, una proposta, una lista nella quale i comunisti e tutte le diverse realtà interessate possano riconoscersi, anche visivamente.

Occorre operare per garantire al Parlamento Europeo che verrà una rappresentanza, una voce, realmente alternativa.

La posta in gioco è rilevante. E in tale direzione noi, il PCI, ci sentiamo impegnati.



DICHIARAZIONE DI GENNADY ZYUGANOV, PRESIDENTE DEL CC DEL PARTITO COMUNISTA DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Le vittime dell'attacco terroristico al municipio Crocus di Krasnogorsk alla periferia di Mosca non erano né militari né agenti delle forze dell'ordine. Erano cittadini pacifici che sono venuti al concerto alla vigilia del fine settimana. Tra loro ci sono donne e bambini. In connessione con la sanguinosa tragedia, esprimiamo le nostre sincere condoglianze alle famiglie delle vittime e auguriamo una pronta guarigione ai feriti.

Non può esserci alcuna giustificazione per l'attacco codardo e spietato. Solo mostri che hanno perso ogni nozione di misericordia possono sparare cinicamente a persone disarmate. Siamo tutti uniti da una profonda indignazione, dal desiderio di capire cosa è successo, punire i responsabili ed evitare che ciò accada in futuro.

Non c'è dubbio che l'attacco sia stato preparato con cura. È il più grande attacco terroristico avvenuto in Russia negli ultimi vent'anni, dalla tragedia di Beslan. L'obiettivo di coloro che hanno ordinato il vile crimine è seminare paura e confusione tra i cittadini del Paese e costringere le autorità a fare concessioni su questioni internazionali.

I dettagli dell'organizzazione di questo vile attacco devono ancora essere chiariti dalle indagini. Tuttavia, è già chiaro che è stato il risultato dei formidabili processi in cui è

immersa l'umanità. Il periodo relativamente pacifico dello sviluppo sta finendo. Il ghigno dell'imperialismo sta diventando sempre più feroce e le sue azioni stanno diventando sempre più crudeli. Noi comunisti sappiamo bene che il principale sponsor del terrorismo è il capitale oligarchico. Questi sono i suoi metodi: uccidere e intimidire, schiacciare la popolazione civile con bombardamenti a tappeto, bombardare le città con bombe al fosforo e all'uranio.

Volendo mantenere il potere e la ricchezza nelle loro grinfie, le forze dell'imperialismo fomentano sempre più conflitti sanguinosi, mettono i popoli gli uni contro gli altri e non disdegnano i metodi più vili. L'Ucraina e la Russia sono tra i bocconi più gustosi per questi circoli brutali.

Negli ultimi mesi, lo scivolamento del regime di Bandera verso tattiche terroristiche è diventato sempre più evidente. Incapace di vincere sul campo di battaglia, la giunta trincerata a Kiev ricorre sempre più spesso al sabotaggio nella speranza di intimidire i nostri cittadini. Più di una volta, le forze armate ucraine hanno tentato di attaccare gli insediamenti di confine della Russia prendendosela con i civili e sfogando la loro rabbia contro chiunque parli con orgoglio russo.

Per raggiungere i loro obiettivi, i neonazisti utilizzano sempre più il loro

“lupo mannaro” e formano agenti con passaporto russo. Si è saputo che i membri di un’organizzazione terroristica che hanno continuato l’opera dei traditori come Vlasov sono stati arrestati a Mosca. Le loro armi, l’armamentario nazista e i mezzi di comunicazione con i curatori di Kiev sono stati confiscati. I giovani si preparavano ad attaccare i nostri concittadini. Il criminale Budanov aveva già parlato apertamente dei piani della SBU di organizzare tali atrocità.

Ciò che è stato commesso la sera del 22 marzo al confine tra Mosca e la regione di Mosca è un crimine mostruoso. I terroristi hanno pianificato attentamente la carneficina. Hanno fatto irruzione nell’edificio municipale di Crocus e hanno aperto il fuoco sulle persone. Quindi questi mostri hanno appiccato il fuoco all’auditorium e hanno provocato l’incendio su larga scala nell’edificio.

Valutiamo il crimine commesso come un reato grave per cui non c’è prescrizione. I suoi autori, organizzatori e ispiratori devono subire la meritata punizione. Questo è ciò che si aspettano i parenti e gli amici delle vittime dell’attacco terroristico. Milioni di vittime dei bombardamenti nelle regioni di Donbass, Zaporozhye e Kherson lo gridano a gran voce. Lo esige la giustizia elementare e la necessità di proteggere il nostro popolo da tali crimini. Compito delle autorità è adottare le misure più energiche per evitare il ripetersi di quanto accaduto.

La Russia è bersaglio dell’aggressione NATO che mira alla sua distruzione. In questa situazione, una politica che sia pienamente adegua-

ta alla situazione attuale è estremamente importante. È necessario evitare ogni agitazione e soppesare ogni passo, ma agire con la massima energia possibile quando le decisioni sono mature e diventano assolutamente necessarie.

Contro di noi è stata scatenata una guerra di distruzione. Ed è impossibile restare fuori da una tal guerra. È impossibile vincere combattendo senza entusiasmo. La consapevolezza della portata delle minacce dovrebbe diventare la base per trasferire il Paese su un percorso di mobilitazione con il completo rifiuto da parte dello Stato di seguire i principi degli “impetuosi anni Novanta”. La distruttività delle politiche liberali è evidente in ogni cosa: dall’incessante fuoriuscita delle risorse finanziarie russe all’estero allo stato delle menti e delle anime avvelenate dall’antisovietismo e dalla russofobia.

Il fascismo genera sempre guerra, odio e terrore. Solo risolvendo i problemi di dell’operazione militare speciale per denazificare l’Ucraina e migliorando la vita della stessa società russa, garantiremo al nostro Paese una vita pacifica e un futuro dignitoso!

I popoli della Russia non possono lasciarsi intimidire! Affronteremo tutte le sfide. La risposta alla meschinità dei terroristi e dei loro protettori sarà l’unità del popolo nella lotta per l’indipendenza russa e per un mondo giusto!

25 marzo 2024

Repetita iuvant



PERTINI CONTRO LA NATO

Nell'odierno drammatico contesto internazionale, giova ripetere quanto Sandro Pertini ebbe a dire il 7 aprile 1949 a proposito della NATO. I relativi brani sono tratti dal discorso fatto da Pertini quattro giorni prima del voto del Parlamento italiano a favore dell'adesione del nostro Paese al Patto atlantico.

Noi siamo contro il Patto Atlantico, prima di tutto perché questo Patto è uno strumento di guerra. Abbiamo ascoltato con attenzione la replica del Presidente del Consiglio e speravamo che egli ci dicesse qualche cosa di nuovo, ma tre quarti del suo discorso li ha dedicati esclusivamente ad esaminare la eventualità di una nuova guerra. Quindi maggiormente adesso, dopo la sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo persuasi che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra. Basterebbe leggere i giornali. Proprio su quelli di stamane ci si comunica che mai come oggi in Inghilterra si è constatata, dopo il Patto Atlantico, una così diffusa psicosi di guerra. Esso è quindi uno strumento di guerra per noi, ed abbiamo il dovere, perciò, di votare contro. (...)

Ma il nostro voto è ispirato anche ad un'altra ragione. Questo Patto Atlantico in funzione

antisovietica varrà a dividere maggiormente l'Europa, scaverà sempre più profondo il solco che già separa questo nostro tormentato continente. Non si illudano i federalisti – mi rivolgo naturalmente ai federalisti in buona fede – di poter costruire sulla Unione europea la Federazione degli Stati uniti d'Europa; essi costruiranno una Santa Alleanza in funzione antisovietica, un'associazione di nazioni, quindi, che porterà in sé le premesse di una nuova guerra e non le premesse di una pace sicura e duratura. Noi siamo contro questo Patto Atlantico dato che esso è in funzione antisovietica. Perché non dimentichiamo, infatti, come invece dimenticano i vostri padroni di oltre Oceano, quello che l'Unione Sovietica ha fatto durante l'ultima guerra. Essa è la Nazione che ha pagato il più alto prezzo di sangue: 17 milioni di morti ha avuto. Senza il suo sforzo eroico le Potenze occidentali non sarebbero riuscite da sole a liberare l'Europa dalla dittatura nazifascista. Questo noi non dimentichiamo. (...)

Attualità Politica



LEGGE DI BILANCIO 2024: DEMAGOGIA E MENZOGNE

di **Dario Marini** (Segretario regionale Pci Veneto)

In una conferenza stampa ripetuta più volte dai media nazionali e locali, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha solennemente dichiarato che “preferisce tagliare le spese, piuttosto che aumentare le tasse”. In queste poche deliranti parole si sostanzia la valenza classista della Finanziaria 2024: tagliare la spesa pubblica, che è l’ossigeno vitale dei ceti popolari, per dare di più a chi già sta bene. Un vero e proprio Robin Hood alla rovescia. Premesso che, come noi comunisti sosteniamo da sempre, è assolutamente impossibile ragionare seriamente di difesa e rilancio dello stato sociale se non c’è la volontà politica di combattere senza quartiere l’immensa e scandalosa evasione fiscale che affligge il nostro Paese, cerchiamo in estrema sintesi di denunciare almeno gli aspetti più deleteri, in un’ottica di classe, di tale manovra. Mi è sufficiente una sola parola per definire l’ultima perla del governo, Il Concordato Preventivo Biennale: vergogna. Tasse prestabilite per 2 anni a circa 4 milioni di partite IVA, in cambio di zero controlli. Un regalo elettorale ad alcune categorie

di piccoli e medi imprenditori, pagato da lavoratori dipendenti, pensionati e incapienti. Fatto questo esempio di autentica demagogia, procediamo con il sottolineare che la Finanziaria prevede un aumento del Pil dell’1,2% durante l’anno in corso, quando i principali analisti istituzionali e indipendenti ipotizzano una crescita dello 0,7%. Questo comporterebbe una manovra molto più in deficit, rispetto a quello previsto: mancherebbero infatti all’appello quasi 10 miliardi di euro in più, oltre i 16 in deficit attualmente previsti. Un aumento di mezzo punto del rapporto deficit/Pil rispetto alle previsioni attuali. E non si può mai dimenticare la voragine del debito pubblico italiano.

Inoltre, per recuperare risorse, riprende in modo ancora più draconiano la pratica dei tagli lineari ai ministeri (2 miliardi) ed alle autonomie locali (600 milioni), un modo molto criticato in passato per fare spending review. Siamo di fronte a una mannaia, che riduce in modo indiscriminato la spesa pubblica. In rapida successione esaminiamo quei tagli che riteniamo politicamente e socialmente

più penalizzanti per le classi popolari.

Niente sul lavoro, silenzio assoluto. Sulle politiche sociali non ci sono risorse aggiuntive nel Fondo di competenza. Ci sono invece riduzioni per il sostegno alla disabilità (meno 350 milioni). Non ci sono fondi per i giovani, per il disagio sociale nelle aree metropolitane, né su altri settori con problematiche simili. Vi sono i soliti bonus, compresa la carta "Dedicata a te" per i più poveri, con la quale acquistare prodotti alimentari: una demagogica aspirina per curare un tumore. Illogico l'aumento del Iva dal 5 al 10% sui prodotti per l'infanzia e per l'igiene femminile, in palese contraddizione con gli appelli al sostegno alla natalità, quasi in stile "ventennio".

Bisogna denunciare con forza alla opinione pubblica, che i ridicoli aumenti al Servizio Sanitario Nazionale non sono assolutamente sufficienti. Infatti l'inflazione stimata si mangia più di tre miliardi. La situazione è drammatica ed è evidente la volontà politica di spianare la strada alla sanità privata. Facendo due semplici conti si vede che il rinnovo dei contratti di lavoro costa almeno 2,3 miliardi e gli altri interventi disposti (quali la riduzione dei tempi delle liste di attesa, prestazioni aggiuntive, maggior attenzione alle patologie psichiatriche ecc.) valgono più di un miliardo. Il risultato è che le aziende sanitarie potranno contare per quest'anno su un finanzia-

mento, al netto dell'inflazione, inferiore di circa un miliardo a quello disponibile per il 2023. Riguardo al personale – principale punto di debolezza del SSN – la legge non interviene se non in maniera marginale, e non allenta i tetti massimi di spesa.

Approfondendo quanto solo accennato sopra sulla tematica della condizione giovanile, non si può non denunciare dei tagli davvero insensati. Per il servizio civile sono previsti solo 143 milioni rispetto ai 350 dell'anno scorso, con una riduzione di oltre il 60%. In questo modo solo 20mila giovani, rispetto ai 50mila dell'anno passato, potranno svolgere il medesimo servizio civile. Non dimentichiamo che nel 2023 sono stati fatti 115mila i giovani che hanno fatto domanda, mentre gli enti hanno messo a disposizione solo 83mila posti.

Con una assoluta ipocrisia rispetto allo slogan "aiutiamoli a casa loro", la destra riduce del 7% i fondi per la Cooperazione allo Sviluppo. Una scelta miope sul piano economico, oltre che politicamente imbarazzante: in primo luogo, perché il governo non capisce l'importanza di questo tipo di investimenti per consolidare la presenza del Paese nel commercio internazionale; in secondo luogo, perché si riduce la nostra credibilità all'estero. Infatti avevamo preso, in varie sedi, l'impegno di portare i fondi medesimi allo 0,7% del Pil, ma siamo a poco più dello 0,3%

E veniamo ad una scelta scandalosa, in questa fase di grave pericolo per la pace mondiale e di tragedie umanitarie legate all'uso della violenza militare. Una scelta che tutti i sondaggi concordemente denunciano come non accettata dalla maggior parte dei nostri concittadini. La Legge di Bilancio prevede un aumento delle spese militari, che noi comunisti denunciamo anche come uno spreco enorme di risorse sottratte allo Stato sociale. Aumenta il bilancio della Difesa da 27 miliardi a circa 30 miliardi, ai quali vanno aggiunte le spese per le missioni militari all'estero, che ammontano a un miliardo e 400 milioni, e i fondi per l'ammodernamento dei sistemi d'arma. Su questi ultimi la destra mostra tutta la propria arroganza, visto che nelle previsioni pluriennali di spesa per gli investimenti in produzione ed acquisti di armi, si inseriscono 8 miliardi di euro fino al 2026. E pensare che i nostri "padroni" della Nato continuano a chiederci di aumentare gli stanziamenti per la difesa!

Altra bufala della Meloni: si ricordano bene le sue reiterate dichiarazioni sullo sviluppo compatibile, sulla green economy e sulla tutela dell'ambiente. Dalle parole ai fatti. Sul Fondo italiano per l'ambiente viene deciso un taglio annuale del 25%, pari a 280 milioni, e nel triennio in corso si è programmata una riduzione da 1.120 milioni a 840 milioni l'anno; risorse che vengono spostate al 2027, provo-

cando un ulteriore depotenziamento del Fondo e un pessimo segnale per le sfide di recupero ambientale e di difesa del territorio che inevitabilmente il Paese dovrà affrontare. In questo ambito noi comunisti non possiamo fare a meno di denunciare la demenziale scelta riguardo il ponte sullo Stretto di Messina. Opera inutile dal punto di vista della viabilità e della logistica, nonché devastante come impatto sul territorio: per la quale gli stanziamenti complessivi sono di oltre 11 miliardi, dei quali l'accantonamento per quest'anno ammonta a 780 milioni. Speculazione su un colossale tangentificio? Ai posteri l'ardua sentenza.

C'è infine un problema ormai endemico che pesa come un macigno sul Paese, mettendone a rischio la crescita e lo sviluppo sociale. Nella sostanza, al di là degli artifici contabili e degli equilibrismi vari sui capitoli di spesa, le risorse per l'Istruzione continuano essere, ancora più che in passato, inadeguate e insufficienti in questa legge di bilancio. Il sostegno alla effettiva realizzazione del diritto allo studio continua ad essere palesemente manchevole. Il governo per il secondo anno consecutivo continua a portare avanti con determinazione il compito che "lor signori" gli hanno assegnato. Quello di snaturare alla radice il sistema scolastico pubblico nel nostro Paese.

FORSE NON VA
TUTTO BENE...

#inSILENZIOcomelaREGIONE

PRIVATIZZAZIONE DELLA SANITA': QUESTA E' LA CAUSA DELLA MALAGESTIONE

di Bruno Steri

Il numero zero di questa rivista uscì a marzo del 2020, nel vivo dell'epidemia del coronavirus, con un editoriale dal titolo significativo: "I comunisti ringraziano e sostengono il personale sanitario di questo Paese!". Oggi, a distanza di quattro anni, non è cambiata la riconoscenza e il sostegno dei comunisti nei confronti di chi opera in questo impegnativo settore lavorativo: ma proprio per questo è giusto levare la nostra vibrante denuncia nei confronti del disastro in cui la cattiva politica e gli interessi che (s)governano la società capitalistica stanno facendo precipitare il sistema sanitario pubblico. Questa è la tematica proposta lo scorso 11 febbraio dalla Conferenza sulla Sanità pubblica promossa dal Partito Comunista Italiano (Sezione Monti Prenestini-Casilino), dal Partito della Rifondazione Comunista, Potere al Popolo e altri comitati civici. Lo spunto dell'iniziativa è stato offerto dalle proteste suscitate dalla chiusura di essenziali servizi sanitari - come il punto nascite - facenti capo all'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli, a seguito di un incendio sviluppatosi l'8 dicembre 2023 nell'impianto di nettezza urbana: un gravissimo episodio di malagestione che ha causato la morte di tre pazienti. Tivoli (50 mila abitan-

ti), Guidonia (100 mila), San Polo, Castel Madama ed altri importanti centri del Lazio: stiamo parlando di un vasto bacino di utenza che era stato privato di essenziali strutture sanitarie. Grazie all'iniziativa di lotta dei cittadini, alle centinaia di firme raccolte in pochi giorni contro la suddetta chiusura e all'esposto presentato sulla vicenda dallo stesso Pci, si è pervenuti al dissequestro dei reparti dell'ospedale.

Purtroppo non è certo questo, a Roma e provincia, l'unico caso di attacco alla sanità pubblica. La dice lunga, ad esempio, il caso del Carlo Forlanini: pluridecennale e prestigioso complesso ospedaliero, lasciato deperire nel tempo e successivamente ceduto all'Inail; infine, da quest'ultimo affittato alla Santa Sede, la quale vi ha trasferito la struttura pediatrica del Bambin Gesù. Un'area di 14 ettari che in tal modo ha acquisito lo status di extraterritorialità a favore del Vaticano: ciò che tra l'altro consente il superamento dei vincoli urbanistici e priva il Paese di un considerevole patrimonio storico-ambientale.

Il ricorso al privato, con la relativa intromissione delle regole del libero mercato, ha determinato l'involuzione di un sistema sanitario pubblico che il mondo ci aveva in-

vidiato. Ciò ha riguardato tutto il territorio nazionale, anche le regioni cosiddette ricche come è il caso della Lombardia: ad esempio, per la gestione degli “ospedali di comunità” - strutture della rete di ricovero dell’assistenza territoriale, previste “per interventi a bassa intensità clinica, ma non erogabili a domicilio” - le Aziende sanitarie lombarde si sono rivolte a soggetti privati. I suddetti presidi esistevano, ma non erano operativi: c’erano i muri, ma non il personale medico e infermieristico, né le relative attrezzature. Perché? Il fatto è che - come è ufficialmente riportato nei report annuali del Ministero di Economia e Finanza - si è via via imposto l’imperativo di ridurre il rapporto tra la spesa sanitaria e il Prodotto interno lordo: di qui l’attivazione della sanità privata.

Dal 2008 in poi, da parte di tutti i governi in carica sono stati operati tagli al Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Dopo il piccolo pandemico, si è aggravata una situazione che già da anni era in regresso. Per risparmiare, sono state effettuate riduzioni di reparti, servizi e personale (soprattutto infermieristico); si sono allungate le liste di attesa, sono scomparse prestazioni prima erogate, è calata l’efficienza del pronto soccorso. Inevitabile quindi la contestuale espansione della sanità privata.

I dati rilevati dall’OECD, l’Organizzazione intergovernativa per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, documentano che dopo il Covid la spesa sanitaria è scesa in quasi tutti i Paesi: la spesa pro capite italiana (4291 dollari) è ri-

masta sotto la media dell’OCSE (4986 dollari); ma il confronto con la spesa pro capite tedesca (8000 dollari) e francese (6630 dollari) non ha cessato di essere particolarmente impietoso. Davanti a questi dati non può certo sorprendere che l’aspettativa di vita degli italiani sia crollata negli ultimi tre anni dal terzo al nono posto. Del resto, è incontestabile l’osservazione di Giuseppe Remuzzi, direttore dell’Ist. Mario Negri: “Se per curarsi occorrono i soldi, si può dire addio all’assistenza universale”. E’ il pessimo modello Usa: un’assistenza basata sul libero mercato non è eticamente difendibile.

Ma c’è dell’altro. Nonostante tagli e risparmi a più non posso, un Rapporto della Corte dei Conti sui bilanci sanitari regionali per l’anno 2022 ha evidenziato che in 15 regioni i relativi conti sono in rosso: non solo al Sud, ma anche al Nord vi sono regioni (vedi Piemonte, Liguria ed Emilia) che presentano disavanzi. E il deficit complessivo della sanità risulta esser passato dagli 800 milioni del 2020 al miliardo e mezzo del 2022. Inoltre, in 7 regioni non risultano garantiti i Livelli Essenziali di Assistenza (più noti con l’acronimo LEA).

Come ha annotato tra gli altri Natalia Milazzo (SSN addio?), con la “privatocrazia” non c’è affatto una diminuzione della spesa pubblica ma meramente “una delega al privato dei poteri e dei fondi pubblici”: con la conseguenza che sulle esigenze dei malati finiscano per prevalere gli interessi degli azionisti. Nel privato sono privilegiate le discipline mediche e chirurgiche

economicamente più convenienti e sono penalizzati i servizi meno lucrativi (in primis la prevenzione); al SSN restano gli interventi più costosi e rischiosi (vedi i trapianti) e quelli poco remunerativi (vedi i parti e le appendiciti), oltre ai costosissimi dipartimenti di medicina d'urgenza. A ciò va aggiunto il fatto che il privato può assumere e licenziare a piacere. In definitiva, non solo il passaggio alla sanità privata è assai discutibile dal punto di vista etico, ma si rivela una scelta a perdere anche da un punto di vista economico.

Fin qui abbiamo provato a ripercorrere alcuni dei fatti che hanno caratterizzato la crisi del sistema sanitario pubblico. Tuttavia non abbiamo ancora nominato un punto fondamentale di tale vicenda. Com'è noto, la nostra Costituzione, all'art.32, obbliga la Repubblica a tutelare la salute di tutti, senza distinzione di censo. Ma nel 2012 si apporta un'importante modifica ad un altro articolo costituzionale, l'art.81: recependo il Patto di Stabilità e Crescita approvato in sede europea, si introduce in Costituzione il pareggio di bilancio. E' il cosiddetto Fiscal Compact (Patto di bilancio), secondo cui i disavanzi nazionali non devono superare il 3% del Prodotto Interno Lordo (Pil) e il debito complessivo il 60%. Si tratta dell'avvio della cosiddetta Austerità, che sancisce il definitivo abbandono del riformismo keynesiano: da cui il chiodo fisso della diminuzione del rapporto tra debito e Pil. Dal canto suo, la Banca Centrale Europea provvede ad agire sui tassi di interesse (alzandoli), avendo come

obiettivo prevalente il controllo dell'inflazione: e pazienza se il complesso delle misure deflattive vanno a deprimere la domanda interna. Agli Stati dell'Unione che si trovano in difficoltà "si concede" il famigerato MES (Meccanismo Europeo di Stabilità): si concedono cioè prestiti in cambio di micidiali "condizionalità" (ovviamente con pesanti contraccolpi sociali): in questo modo hanno stremato la popolazione greca (e non solo).

Non ci vuole molto a capire che, tra le cause dell'involuzione del nostro sistema sanitario pubblico, l'Unione Europea ha avuto sciaguratamente un posto di primissimo piano. Le statistiche ci dicono che, tra il 1985 e il 2009, in Europa sono stati privatizzati beni pubblici per 160 miliardi di euro. E che, tra il 2010 e il 2019, in Europa sono stati effettuati tagli alla sanità pubblica per 132 miliardi di euro. Beninteso, i cosiddetti "sacrifici" non hanno certamente riguardato, ad esempio, gli impegni militari. Considerando la sola crisi ucraina, dal suo inizio l'Unione Europea ha assicurato a Kiev ben sette pacchetti di armamenti, per un totale di 6 miliardi di euro. Nel 2022, in tema di esportazioni di carattere militare, gli istituti finanziari europei hanno messo sul tavolo 9,5 miliardi di euro (Unicredit è al terzo posto).

Come si vede, per la guerra i soldi ci sono; assai meno per la salute della gente comune.

**L'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

FA A PEZZI

DIRITTI ED ECONOMIA

AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA E SANITA'

di **Walter Tucci** (Segreteria Nazionale Pci, Dip. Stato Democrazia Riforme istituzionali)

Se, com'è probabile, il Decreto di Legge (DdL) 615 già passato in Senato il 23 gennaio scorso (con 110 voti favorevoli, 64 contrari e 3 astenuti!), dovesse essere approvato anche dalla Camera, si avrebbe un impatto negativo immediato sui diritti fondamentali dei cittadini italiani, rendendoli drammaticamente diseguali da Regione a Regione, in contrasto con la pari dignità dettata dall'art.3 della Costituzione. Calderoli sostiene che l'Autonomia Differenziata (AD) sarebbe l'attuazione del Titolo V° della Costituzione, modificato nel 2001 da un centrosinistra ottuso e offuscato dall'ubriacatura federalista per frenare le smanie secessioniste della Lega. Ed è sicuramente vero che questa scellerata decisione ha dato la stura all'attuale "secessione dei ricchi", barattata con il premierato e, ora, quasi realizzata dalla peggiore destra al governo.

Sulle conseguenze politiche del patto eversivo delle destre (AD alla Lega; controllo della Magistratura a Forza Italia; premierato a Fratelli di Italia) abbiamo già scritto diversi articoli anche sulla nostra Rivista ReC e, da ultimo, nel comunicato stampa di fine gennaio contro la approvazione del DdL in Senato. Tuttavia, molti costituzionalisti ancora ribadiscono che qualsiasi modifica non può cambiare la forma repub-

blicana e l'unità della Repubblica che sono imm modificabili; così come imm modificabile deve restare l'unità dei diritti fondamentali dei cittadini, di cui la Sanità e l'Istruzione sono i pilastri (e che oggi invece, con il DdL, vengono messi in discussione).

In questa sede, anche se ci occupiamo delle conseguenze che l'AD avrà su uno di questi pilastri, non possiamo e non vogliamo sottacere lo stravolgimento che si abatterà su 23 materie: un trasferimento di competenze statali di enorme portata, su materie come energia, ambiente, infrastrutture, lavoro, governo del territorio, tutela del patrimonio artistico, reti di trasporto, porti e aeroporti, alimentazione, protezione civile, rapporti con la UE ecc. Centinaia di funzioni che non avrà più lo Stato e che saranno gestite dalle Regioni, mettendo in crisi la coesione stessa del Paese e dando luogo ad una inconsistente federazione di venti staterelli regionali diseguali. Si tratta di un progetto che aggraverà gli squilibri territoriali tra Nord e Sud e tra le Regioni, incrementando i già cospicui flussi migratori e le disuguaglianze sociali che hanno portato, in 10 anni, un milione di cittadini a trasferirsi al Nord; e consoliderà il divario tra una parte dell'Italia, agganciata alle zone eco-

nomicamente più forti dell'Europa e un'altra parte, condannata alla desertificazione sociale ed economica. Sparirà così la Scuola pubblica nazionale: con programmi scolastici decisi dai diversi assessori regionali e dove i professori saranno selezionati con concorsi regionali. Le infrastrutture energetiche saranno regionalizzate e la nostra sicurezza energetica cambierà da Regione a Regione. I contratti nazionali di lavoro saranno superati da accordi regionali, che innescheranno la concorrenza tra le Regioni, con una corsa al ribasso dei salari e delle condizioni di lavoro: vere e proprie "gabbie salariali". Senza contare il governo delle risorse finanziarie, con la trattenuta sui territori del "residuo fiscale", cioè di gran parte delle entrate fiscali, che costituiscono il cuore del progetto secessionista voluto dai separatisti leghisti, perché senza soldi non si cantanomesse! Senza approfondire nel dettaglio il rapporto tra questa legge e la nostra Sanità, riflessione questa che lascio al compagno Romagnoli, responsabile nazionale per la Sanità del Partito, che ha anche partecipato di recente al Seminario organizzato dai Comitati su AD e salute, sento qui necessario affermare, come giurista e come costituzionalista, che sostanzialmente sparirà il Servizio Sanitario Nazionale finora conosciuto, poiché ogni Regione potrà privatizzare tutta la Sanità, ancor più di quanto finora abbiano già fatto diverse Regioni, con risultati disastrosi. E', a tal riguardo, ancora vivo il ricordo della macabra fila dei camion a Bergamo e della drammatica incapacità di gestire la pandemia in Lombardia, dove è stata già da tempo de-

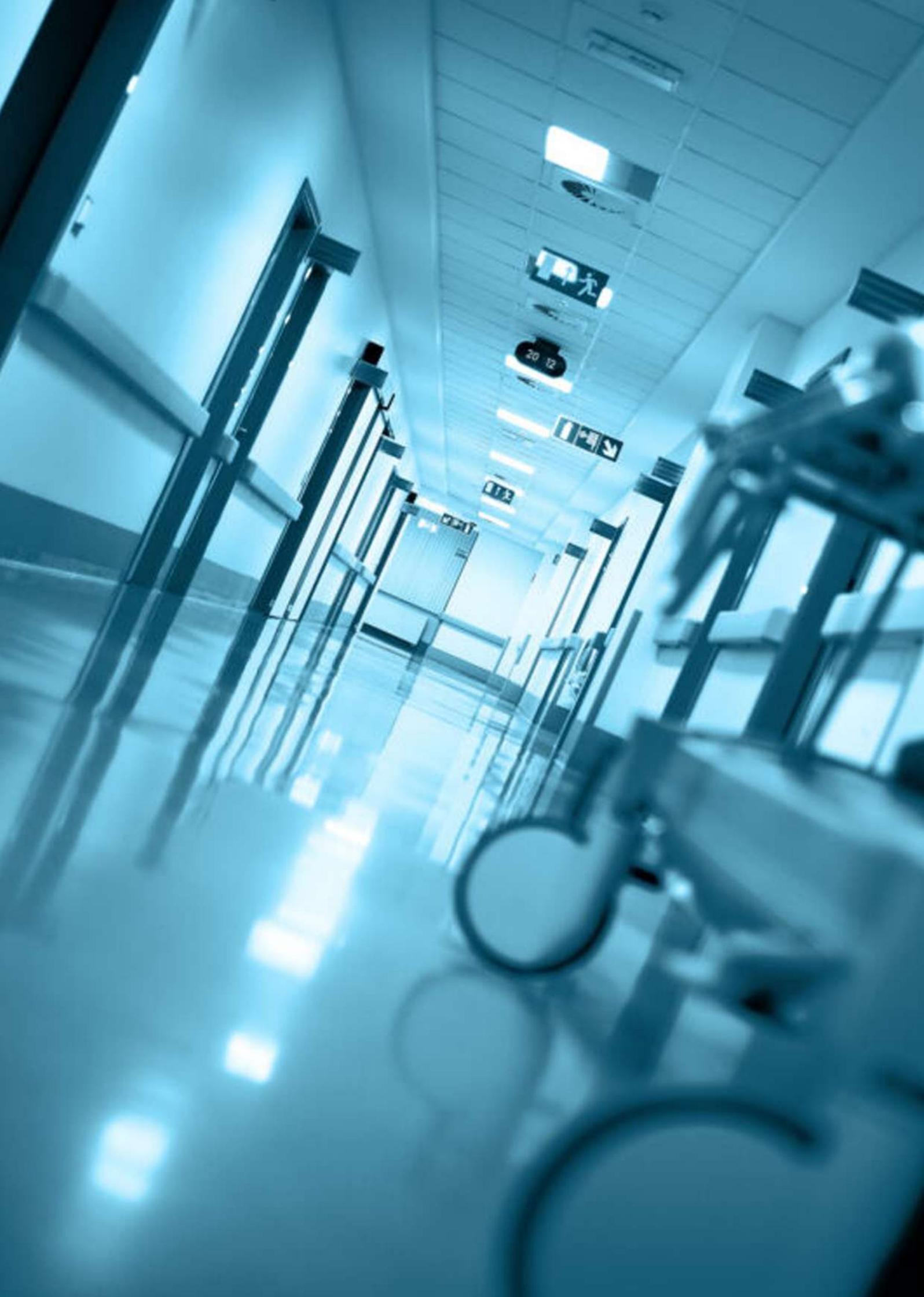
molita la sanità pubblica territoriale! La tutela della salute è, infatti, uno dei settori in cui le disparità tra le Regioni ha già assunto proporzioni sconcertanti, che neanche i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), peraltro non ancora stabiliti, potranno superare, per garantire una sostanziale equità nella distribuzione delle risorse, visto il fallimento dei precedenti Livelli essenziali di assistenza (Lea), tuttora vigenti in campo sanitario e che già oggi sono garantiti in modo diverso da Regione a Regione. Ciò posto, mi limito per brevità ad elencare, solo per titoli, le più evidenti ripercussioni che tale proposta avrà sulla nostra Sanità, qualora diventasse legge: Aumenterà il già ampio divario dell'accesso alle cure ed agli esami più costosi tra le Regioni del Sud e quelle più ricche del Nord; il gettito fiscale trattenuto rafforzerà la capacità di spesa sanitaria, a scapito delle altre Regioni; il personale sanitario, già insufficiente, si ridurrà ulteriormente, nei piccoli centri, per ottenere maggiori compensi nelle Regioni più ricche; la salute non sarà più un diritto garantito costituzionalmente, ma dipenderà dalle effettive disponibilità economico-finanziarie e dai bilanci aziendalizzati; la tutela della salute sarà variante dipendente anche dalla gestione delle competenze trasferite alle singole Regioni, in materia di ambiente, infrastrutture, trasporti e lavoro. Inoltre, allo smantellamento dell'universalità e della gratuità del nostro SSN, contribuirà, in tale contesto, anche la grave carenza di infermieri e di medici di base, dovuta al dissennato numero chiuso nelle facoltà di medicina; le gabbie salariali, dovute allo scavalco

dei contratti nazionali di categoria, si abatteranno anche sulla contrattazione sanitaria, secondo le diverse disponibilità economiche delle Regioni; la privatizzazione, come detto, dei servizi sanitari comporterà, sulla base delle attuali statistiche, il maggiore rischio di morte dei pazienti, che saranno costretti a fruire dei servizi privati convenzionati e non; parallelamente diminuirà l'aspettativa di vita, oggi inferiore al Sud di 1,5 anni rispetto al Nord e l'attività della prevenzione; naturalmente aumenteranno sempre più, i finanziamenti alla Sanità privata, a scapito di quella pubblica ed aumenterà la rinuncia alle cure, per ragioni economiche, già oggi all'8,2 %, e così via elencando.

In un sistema regionale in cui i servizi non dipenderanno più dai reali bisogni dei cittadini, ma dal reddito regionale, si prospetta sostanzialmente, un ulteriore aggravamento della mala sanità nelle Regioni meno ricche, che è peraltro già in atto per l'inadeguatezza di dirigenti sanitari, che non riescono a far funzionare strutture in grado potenzialmente di garantire un minimo di sicurezza ed efficacia di cure e di servizi essenziali. Lasciatemi ringraziare a questo riguardo i compagni della Sez. Aldo Bernardini del PCI, che insieme ad Unione Popolare di Tivoli e ai cittadini organizzati in appositi Comitati, hanno portato avanti e vinto, proprio qui a Tivoli e in questi ultimi giorni, una grande battaglia politica contro la dissennata gestione della ASL RM5 e dell'ospedale di Tivoli, ottenendo il dissequestro dell'Ospedale e, venerdì 9 febbraio, le dimissioni del direttore sanitario Santonocito; una battaglia fatta contro la

peggiore gestione del san Giovanni, che ha portato al tragico incendio, in cui sono morte tre persone (l'ottavo peggiore Ospedale italiano)! Una battaglia che intendiamo proseguire ancora e fino alla riapertura del Punto Nascita, sul quale abbiamo fatto e consegnato, giovedì 8 febbraio, un esposto alla Procura della Repubblica a firma dei nostri Segretari Lucia Addario della Sezione Bernardini e Gabriele Patta della Sezione Valle del Tevere. Sono certo, che vinceremo di nuovo, per tutti i cittadini e specialmente per le donne di questo territorio che ci saranno a fianco nella giusta battaglia. Come giusta sarà la battaglia, che dovremo affrontare contro il passaggio del Forlanini al Vaticano, per il progetto del nuovo Bambin Gesù.

Infine, mi sia permessa un'ultima riflessione squisitamente giuridico-costituzionale, che consegue a quanto fin qui detto: il devastante progetto, di cui abbiamo oggi solo esaminato alcuni specifici aspetti, è forse la ferita più grave portata ai principi costituzionali di perseguimento dell'uguaglianza sociale (artt. 3, 32), d'integrità della Repubblica (artt.5,117,118,119), di parità e progressività della tassazione (art. 53), in un disegno trasversale di malintesa "autonomia", che accomuna da tempo forze di destra e di sinistra. Noi comunisti restiamo caparbiamente custodi dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica e per queste continueremo a batterci.



SANITA': CONTRAPPORRE ALLA PROGETTUALITA' NEOLIBERISTA UNA MODERNA PROGETTUALITA' SOCIALISTA

di **Carlo Romagnoli** (Coordinatore dipartimento Welfare, Salute, Sanità e Servizi Sociali del Partito Comunista Italiano)

Intervento

Grazie alle compagne e ai compagni di Tivoli e di Roma Est per aver organizzato questo ciclo di lotte che è stato capace di portare alla riapertura dell'ospedale cittadino nel quadro della difesa del diritto alla salute: un ciclo che oggi si arricchisce con la manifestazione e con questo dibattito cui partecipano associazioni e movimenti per la salute del territorio e che, oltre alle forze del PCI, vede la presenza di compagne e compagni di Potere al Popolo (PaP), rappresentato tra gli altri dalla compagna Francesca Perri, responsabile nazionale Sanità di PaP, e da compagne e compagni del PRC della Regione Lazio, tra cui il compagno De Murtas responsabile regionale per la Sanità.

##Gli interventi di quante e quanti mi hanno preceduto hanno delineato con ricchezza e precisione di riferimenti la situazione di difficoltà in cui si trova oggi il nostro Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Esso si trova ad affrontare un'articolata progettualità neoliberista tesa a privatizzarne le funzioni grazie a una azione combinata dei settori finanziario ed assicurativo del capitale: un processo che, a partire dalla Lombardia, investe tutto il Paese anche grazie a declinazioni problematiche della contrattazione integrativa (mentre provvedimenti dei governi nazionali e regionali attivano politiche di servizio al privato). Noi comunisti sosteniamo che a questa dissennata progettualità neoliberista vada contrapposta una moderna

progettualità socialista (<https://www.partitocomunistaitaliano.it/2023/11/28/la-progettualita-neoliberista-in-sanita-e-come-lottare-contro-di-essa/>) che si compone:

- a) di un'analisi approfondita di dimensioni, processi e impatti del privato in sanità, a livello di ogni regione e a livello nazionale;
- b) della attivazione di fronti ampi tra le forze della sinistra di classe e alternativa per contrastare e ribaltare i processi di privatizzazione;
- c) di un'azione di partito volta a dirigere verso i punti alti della progettualità neoliberista le forze messe in campo e a sviluppare proposte avanzate di gestione della sanità pubblica.

A)Sull'analisi della progettualità neoliberista.

A.1)Di particolare rilievo in questo primo scorcio del 2024 è l'approvazione da parte del Senato del Disegno di Legge Calderoli sulla Autonomia Differenziata (A.D.), la quale rappresenta il punto di arrivo della riforma del Titolo V della Costituzione approvata nei primi anni 2000 da forze bypartisan. Con ciò si dà vita ad una controriforma eversiva degli artt. 3, 4 e 5 della Costituzione dato che, con l'approvazione anche alla Camera dei Deputati, la Repubblica non garantirà più i diritti fondamentali in modo unitario indipendentemente

dal luogo di nascita; né saranno rimossi i fattori che ne ostacolano il godimento effettivo. Ben 23 materie verranno delegate alle regioni (tra cui sanità, lavoro, ambiente, istruzione), rafforzando e amplificando differenziali nella salute e nei determinanti di salute tra regioni, già ora inaccettabili se si considerano le differenze nella speranza di vita, nella speranza di vita in salute e nell'equità di accesso alle cure efficaci tra regioni del Sud e Regioni del Centro Nord. Tra queste esiste già ora una imponente mobilità passiva, pari a 3 mld di euro l'anno, dovuta a carenze assistenziali su cui si è rinunciato ad intervenire tramite la via maestra già indicata nella legge 833/78, un ben finanziato e partecipato Piano socio sanitario nazionale.

E' fallita la strategia basata sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) – una sorta di minimo assistenziale da garantire a tutti – perché i LEA, introdotti in sanità dal 2003 e aggiornati nel 2017, sono godibili in modo sostanzialmente diverso nelle varie regioni italiane, con forti dislivelli tra Sud e Nord Italia. Oggi si arriva mediamente in salute in Italia intorno all'età di 61-62 anni in base ai dati Istat come media nazionale; ma occorre considerare che vi è una differenza di quasi 16 anni tra i valori peggiori - Calabria, 53 anni - e quelli migliori - provincia di Bolzano 69 anni - quindi con un notevole ruolo dei contesti socio economici. I LEA non hanno contribuito alla perequazione dell'equità di accesso tra regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Con l'approvazione dell'Alleanza Differenziata (AD) le regioni diventano Agenzie della privatizzazione e smantellamento del Sistema Sanitario Nazionale (SSN). Questa controriforma determinerà effetti negativi sulla salute anche se si realizzasse uno stralcio della sa-

nità dalle materie delegate alle regioni ordinarie, in quanto tra le 23 materie delegate ve ne sono molte (es. lavoro, ambiente, istruzione) che sono potenti determinanti di salute.

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono già pronte ad applicare l'AD e sono specificamente autorizzate a farlo fin da subito: il che crea immediatamente una condizione differenziale tra territori nazionali, con regioni che non sono pronte ad imboccare questa via, non hanno le capacità amministrative per le loro piccole dimensioni o in quanto rifiutano di farlo dati gli effetti penalizzanti. Di certo il personale sanitario, che già ora è presente in modo insufficiente in molti territori delle regioni del Sud e in molti territori periferici, si ridurrà ulteriormente in quanto richiamato dai maggiori compensi nelle aree metropolitane delle regioni più ricche, con spoliamento di personale qualificato in quelle più povere e conseguente riduzione quali/quantitativa della loro capacità di assistenza sanitaria.

L'AD è funzionale all'ulteriore privatizzazione del SSN già strangolato finanziariamente e funzionalmente attraverso una serie di lacci e laccioli inseriti in Legge finanziaria, Decreto Milleproroghe ed ora dall'approvazione del Disegno di legge Calderoli, sui cui effetti risulta solo "di facciata" l'emendamento fatto approvare da Fratelli di Italia per garantire risorse alle regioni svantaggiate. La sua approvazione determina nel SSN una fase prolungata di malattia la cui terapia può essere efficace solo attivando azioni collettive di resistenza, antagonismo e opposizione, fino all'annullamento della controriforma, una battaglia di lungo periodo.

A.2) L'altro grande passaggio verso la privatizzazione del diritto alla salute è contenuto nella dichiarazione del Mi-

nistro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, il quale estenderà anche a questo settore accordi sindacali nella contrattazione integrativa per fornire coperture con assicurazioni sanitarie. La privatizzazione neoliberista è in effetti iniziata nel 1992, con la creazione delle aziende sanitarie da parte di Francesco De Lorenzo, e si è poi approfondita con l'apertura ai fondi integrativi introdotta dalla Bindi nel 1999: questi passaggi normativi hanno già prodotto privatizzazione su grande scala, con l'inserimento di fondi ed assicurazioni nella contrattazione collettiva operata dalla CGIL di Landini (cui pure si è opposta e si oppone, per ora con scarsi risultati, la FP CGIL); ma essi saranno amplificati ulteriormente dall'estensione alla Pubblica Amministrazione, procurando ai settori assicurativi e finanziari che fomentano la privatizzazione del SSN ulteriori sostanziali platee.

A.3) Tutto questo si accompagna ad una erosione progressiva di settori socio-sanitari a basso costo e alta domanda (vedi il pronto soccorso a pagamento per i codici bianchi attivati in Lombardia); nel nostro Paese ciò avviene dopo 50 anni di neoliberismo, in un contesto che evidenzia i suoi limiti teorici e i danni arrecati alla società. Un vero e proprio caos globale, determinatosi in relazione:

- agli effetti geopolitici della crisi dell'imperialismo e del dollaro, che fomenta guerre e ci espone al rischio di una guerra nucleare nella speranza di ritardare la caduta;

- alla drammatica crisi climatico-ambientale che devasta le condizioni di sopravvivenza della specie umana e di molte specie animali e vegetali, per effetto della particolare efficacia distruttiva raggiunta dall'estrattivismo (quando è appoggiato dallo Stato);

- alla mancanza di futuro che oscura il senso della vita dei nostri giovani, assoggettati dalla precarietà e desoggettivati dalla pervasività del sedicente "pensiero unico".

Nello specifico del sottosistema salute, sanità e servizi sociali di cui si occupa il Dipartimento che ho l'onore di coordinare, la progettualità neoliberista si fonda su un tripode concettuale centrato su almeno tre assunti ideologici, tutti e tre falsificabili sulla base dell'"analisi concreta della situazione concreta":

- la non inferiorità del privato come erogatore di servizi in sanità rispetto al pubblico;

- la capacità dell'individuo proprietario di tutelare la sua salute attraverso scelte e comportamenti individuali;

- la capacità del mercato di dare una risposta appropriata ai bisogni di salute e di assistenza, allocando appropriatamente risorse e servizi.

La falsificabilità di questi assunti ideologici si basa su una caratteristica importante del "Sottosistema salute sanità e servizi sociali", cioè la misurabilità degli esiti di salute e delle variabili che determinano la qualità di una prestazione sociosanitaria, la quale deve essere in ordine di importanza almeno:

- 1) sicura, cioè non deve arrecare danno al fruitore e alla società;

- 2) efficace, cioè deve produrre benefici sostanziali per la salute del fruitore e per la società;

- 3) equa, cioè deve dare risposte di qualità confrontabile a quanti stanno nella stessa condizione di salute e deve dare di più a chi sta peggio;

- 4) appropriata, cioè erogata nel momento giusto, al paziente giusto, attraverso livelli assistenziali che garantiscano accessibilità, presa in carico e tempestività;

- 5) condivisa dal fruitore, cioè basata su

scelte consapevoli e informate dei cittadini, che possono partecipare alle fasi di selezione delle priorità e delle risposte adeguate nonché a quelle di valutazione del servizio erogato;

6) efficiente, cioè capace di produrre il miglior risultato sociale e individuale, con un investimento di risorse che in nessun caso vanno interpretate come meri costi.

Si tratta di livelli di qualità che sono stati perseguiti ed in alcune regioni garantiti per molti anni dal nostro Servizio Sanitario Nazionale e che oggi sono messi platealmente in discussione dalla progettualità neoliberista in sanità.

#Vediamo perché. E iniziamo dalla tesi “la non inferiorità del privato come erogatore di servizi in sanità rispetto al pubblico”.

In assenza di barriere che limitano artificialmente l'accesso al servizio pubblico, da un punto di vista di popolazione non esiste alcuno studio epidemiologico serio che dimostri la non inferiorità dell'assistenza sanitaria privata rispetto a quella pubblica, dato che i servizi a pagamento selezionano i fruitori in base al reddito disponibile, ritardando o impedendo una presa in carico appropriata, con esiti negativi (più morti, più malattie, più disabilità residua) a carico dei meno abbienti: il caso dei danni alla salute e alla qualità della vita da mancato accesso ai servizi di salute dentale, in Italia sostanzialmente privatizzati, è chiaro a tutti.

La selezione della domanda solvibile da parte di servizi sociosanitari privati produce quindi diseguità di accesso alle cure efficaci:

- sia a livello individuale. Il che è grave, perché chi non ha reddito sufficiente non accede alla prestazione o si indebita spesso in modo catastrofico per aver-

lo. Nel merito, non vanno dimenticati gli effetti sulla carriera sociale e morale dell'individuo che subisce umiliazioni nei tentativi di accesso: quest'ultimo viene collocato di fatto in uno strato di soggetti con meno diritti. Il che può comportare, in presenza di retoriche di responsabilizzazione dell'individuo per i suoi “fallimenti sociali” (come accade nelle società anglosassoni), assunzione del senso di colpa, de-soggettivazione con abbandono delle lotte per chiedere servizi e assoggettamento fino al sostegno ai propri aguzzini sociali;

- sia come abbandono di territori periferici in quanto non produttivi da un punto di vista di condizioni di remunerazione per l'investimento privato. Il che è ancora più grave perché emargina i territori non metropolitani, i piccoli comuni, le zone periferiche montane o ad accesso disagiato e le isole, privando i cittadini di servizi essenziali, con riduzione della qualità della vita e spinta all'abbandono dei territori stessi (come documenta l'ANCI).

Vi sono poi una serie di problemi piuttosto rilevanti per quanto riguarda l'appropriatezza della risposta insita nei servizi socio sanitari privati:

- in primo luogo, perché vi è un enorme problema di conflitto di interessi: è di percezione comune il fatto che chi vende prodotti può esaltarne o mistificarne le potenzialità al fine di ottenere guadagni o produrre minori spese. Per quanto riguarda i maggiori guadagni, vi sono evidenze robuste sulle varie occasioni in cui le case farmaceutiche hanno commerciato preparati che in realtà non producevano i benefici decantati, in altri casi si è ritardato il ritiro di farmaci rivelatisi dannosi dopo la messa in commercio; scavando in questa direzione, è emersa con forza sia la relazione tra risultati di studi scientifici finanziati

dai produttori stessi che l'importanza di avere servizi di farmacovigilanza effettivamente indipendenti.

Questo avviene non solo per i farmaci, ma spesso anche per le procedure diagnostiche: quante prestazioni previste negli accordi contrattuali - ecografia carotidea, ecografia addominale ecc - sono capaci di dare risultati predittivi sulla evoluzione delle patologie e quindi efficaci nel tutelare la salute dei lavoratori? Ed avviene anche per quelle cliniche: vi è una documentata relazione tra ricorso al parto cesareo e ricovero in casa di cura convenzionata al fine di percepire una tariffa molto più consistente di quella prevista per il parto naturale, oppure nel ricorso "epidemico" alle protesi di ginocchio e anca di pazienti ultrasessantenni, peraltro con frequenti re-interventi che indicano scarsa qualità operativa, anch'essi comuni nelle cliniche private convenzionate.

- In secondo luogo, vi è un problema di compatibilità tra accesso ai servizi sociosanitari privati e condizioni epidemiologiche oggi prevalenti, dato che le malattie cronico degenerative (diabete, malattie neuro degenerative, malattie oncologiche, problemi di salute mentale, deficit congeniti o acquisiti per traumi etc) richiedono prese in carico di lungo periodo, trattamenti associati tra più aree professionali ed assistenziali, risposte integrate con i servizi di territorio, che hanno bisogno di personale con maturata esperienza, approcci assistenziali centrati sulla collaborazione multidisciplinare. Insomma nulla che sia alla portata di un banale servizio sanitario privato, centrato sulla singola prestazione.

- In terzo luogo è la stessa assunzione dei modelli gestionali del privato a generare inappropriata in quanto:
a) la sindemia Covid ha posto in risalto

l'intrinseca debolezza del concentrare in uno stesso luogo più persone con le stesse condizioni di disabilità, in primo luogo gli anziani non autosufficienti. Ma la stessa cosa si potrebbe dire per le altre condizioni di disagio cronico (salute mentale, disabilità psico fisica, tossicodipendenza, autismo ecc) in cui si è seguito l'approccio fordista: questo approccio facilita certo la razionalizzazione dei costi dell'assistenza, dato che riunisce nello stesso luogo fisico persone con problemi di salute e assistenziali analoghi, ma crea ambienti inefficaci e inospitali oltre che pericolosi per gli ospiti in condizioni di epidemie, quando invece sarebbe opportuno diluire definite condizioni di bisogno assistenziale cronico nella comunità stessa;

b) la gestione del personale nel privato ed ora nel pubblico aziendalizzato rincorre la riduzione dei costi e quindi mette in campo tutta una serie di dispositivi di precarizzazione della forza lavoro professionale che hanno un sicuro effetto sprofessionalizzante, con effetti sulla appropriatezza professionale (il medico non ha interesse né tempo per maturare competenza clinica data la episodicità e la brevità dell'incarico) e su quella gestionale (visto che molti reparti sono affidati prematuramente e senza adeguata supervisione a medici in formazione).

In presenza di barriere che limitano strutturalmente l'accesso ai servizi sanitari pubblici accade che il ricorso al privato sia di fatto vantaggioso perché tempestivo rispetto all'urgenza reale o percepita del bisogno di salute, come nel caso delle liste di attesa per l'assistenza diagnostica strumentale (TAC, RMN ecc.), per l'assistenza specialistica e talora anche per l'accesso ai reparti di degenza.

Si tratta di condizioni artificiali create ad

arte dallo stato neoliberista che fa appunto, diligentemente, politiche di servizio al privato che comunque non eliminano, per chi può pagare, i problemi di appropriatezza e continuità assistenziale, mentre riempiono di amarezza chi per tutta la vita lavorativa ha pagato i contributi per l'assistenza sociosanitaria e nel momento del bisogno effettivo, in genere legato al passaggio all'età pensionistica, si trova a dover pagare per avere una qualche risposta.

##Passiamo ora a considerare il perché non sia vero che l'individuo possa tutelare da solo la propria salute senza aver bisogno di interventi della società

L'inestricabile ed estremamente produttiva relazione tra individuo e società permette al primo di acquisire un linguaggio con cui può accedere al sapere sociale accumulato, avere una cultura, essere capace di libero arbitrio, interagire con altri umani ed il resto del mondo, beneficiare nei momenti di bisogno di sistemi sociali di protezione e un elenco interminabile di altri benefici. Si dirà che si tratta di banali constatazioni. Eppure i gruppi sociali che si avvantaggiano del neoliberismo perché tutto diviene merce, le contestano e continuano a sostenere, nonostante le evidenze clamorose disponibili, che vi sono solo individui, che non conoscono nessuna società e ci costringono a vivere e a relazionarci come se questo fosse vero, al solo fine di arraffare quanti più soldi possibile!!

L'evidenza che riguarda la dipendenza della salute individuale da un insieme complesso di fattori tutti socialmente determinati è piuttosto robusta, mentre ugualmente determinati socialmente sono sia le scelte individuali che i comportamenti individuali a rischio, dove è anche dimostrato che le scelte corrette sono più facili e sostenibili nei soggetti

con posizioni socio-culturali avvantaggiate.

A ridurre l'autonomia individuale concorre poi la sovradeterminazione delle nostre società da parte dei flussi di capitale finanziario, che funziona da modificatore di effetto degli stessi determinanti sociali di salute.

Per cui non solo un individuo senza la società non può tutelare la sua salute efficacemente, ma nella attuale fase economica - che vede prevalere nel definire l'ordine mondiale i movimenti del capitale finanziario - la salute dell'individuo è pesantemente subordinata agli interessi di questo ultimo. Quando la rendita globale attraversa le sue periodiche crisi presenta il suo volto reale, come ben sanno quegli imprenditori di se stessi che hanno puntato sui fondi pensione: quando questi falliscono o riducono di molto la loro rendita in caso di crisi finanziarie, costoro si sono trovati senza copertura economica e sanitaria in seguito a crolli di borsa.

Come corollario della centralità dell'individuo e dell'inesistenza di qualsiasi società, la partecipazione di cittadini, operatori ed Enti Locali alla programmazione dei servizi socio sanitari al neoliberismo non serve. Ed effettivamente, sia nei servizi sociosanitari privati che in quelli pubblici aziendalizzati, gli istituti partecipativi sono stati smantellati e si "comanda comandando": fino al paradosso che per le tanto decantate Case di comunità sono state previste minuziosamente molte specifiche organizzative (a parte i finanziamenti per il personale che dovrà lavorarci, il che apre praterie al privato sociale), ma nulla viene detto per quanto riguarda le modalità con cui la comunità partecipa alla vita della "sua Casa"!

Ed è veramente penoso, di fronte all'inconsistenza di tanti dirigenti - nominati

nei loro ruoli apicali più per l'obbedienza esibita che per la competenza clinica dimostrata - assistere a censure, diffide dal prendere parola e diktat che impediscono il prezioso dibattito critico di operatori, cittadini ed enti locali che solo può correggere decisioni amministrative che si rivelino nella pratica sbagliate o incomplete.

Sul tema della incapacità dell'individuo proprietario di tutelare la sua e l'altrui salute in tempi di emergenza climatico-ambientale assume particolare rilevanza richiamare i danni che possono derivare dalla gestione tecnocratica dei servizi di prevenzione ambientale, cosa che comporta una effettiva interdizione degli esposti: cittadini e operatori, pur pagando le tasse (una cui quota va ai servizi di prevenzione) e pur eleggendo rappresentanti negli organismi elettivi, vedono questi ultimi impotenti o collusi verso i produttori di rischio; e, non potendo partecipare alla definizione e alla valutazione degli effetti delle politiche di prevenzione ambientale, subiscono sulla loro salute gli effetti dell'inquinamento di acqua, aria, suolo e contesti di vita. Ne è un macroscopico esempio il fatto che 6 milioni di italiani vivono nei Siti di interesse nazionale (luoghi in cui specifiche attività produttive quali acciaierie, discariche, raffinerie etc hanno prodotto inquinamento persistente con danni alla salute certi in base alle conoscenze disponibili) senza avere la possibilità di partecipare alla definizione delle politiche di bonifica e prevenzione: il Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025 viene progettato e valutato da tecnici e ci si può trovare di tutto, ma nulla che riguardi la tutela organizzata in piani di intervento specifici per territorio e attività inquinante.

Vediamo infine perché non è vero che il "mercato" abbia la capacità di

dare una risposta appropriata ai bisogni di salute e di assistenza, allocando appropriatamente risorse e servizi.

La terza gamba della privatizzazione della sanità è rappresentata dalla supposta capacità del mercato di allocare appropriatamente risorse e attività sociosanitarie in modo da dare una risposta di qualità ai bisogni assistenziali dell'individuo proprietario: il modello su cui si basa il ragionamento neoliberista è quello dell'individuo proprietario che, libero da lacci e laccioli e dall'oppressione che la società esercita su di lui, va sul mercato e sceglie liberamente quello che ritiene essere necessario per sé, esercitando il suo sacrosanto diritto alla libera scelta.

Ora si dà il caso che la transizione dallo stato di malato a quella di sano si basi sulla capacità di rispondere a due domande fondamentali - a) quale diagnosi? b) quale terapia? - dove dare risposte appropriate è molto più complesso della scelta tra prosciutto e bresaola al mercato rionale. Il normale cittadino si trova infatti di fronte ad una serie di carenze informative che richiedono non solo l'intervento di professionisti (cioè persone adeguatamente formate e le cui conoscenze sono mantenute in modo da garantirne l'aggiornamento) ma anche la collocazione degli stessi in specifici contesti operativi ed organizzativi, il cui compito è creare senso all'uso sociale delle conoscenze fatte apprendere ai professionisti dalla società. Ciò richiede approcci gestionali estremamente delicati sul piano della governance, sottoposti a continui processi di valutazione dell'efficacia pratica e conseguente miglioramento continuo e partecipato per dare risposte di qualità.

Servono cioè programmazione, organizzazione e valutazione partecipate.

D'altra parte, anche in questo campo constatiamo non solo l'assoluta assenza di evidenze circa il ruolo di efficace organizzazione delle attività socio sanitarie in contesti sociali in cui domina il mercato; ma anche la presenza di abbondanti e robuste evidenze sui danni alla salute della popolazione che tali idee sbagliate comportano. Evidenze solari sono fornite dai pessimi esiti prodotti dalla sanità negli USA: un Paese che - nelle classifiche internazionali sulla efficacia dei servizi socio sanitari - nonostante le enormi spese in sanità, è collocato in posizioni di cui ci sarebbe da vergognarsi se solo le élites di quel Paese tenessero alla salute delle loro popolazioni più che ai fatturati di assicurazioni, case farmaceutiche e fondi di investimento. Sicuramente è vero che l'investimento in sanità pubblica sottrae occasioni di guadagno al privato, il quale peraltro nega spudoratamente l'evidenza della propria incapacità a garantire salute a livello di popolazione e crea ad arte menzogne e sotterfugi per mettere le mani sui soldi che servono al funzionamento dei servizi socio sanitari nazionali.

Vale qui la pena di spendere poche altre parole sulle altre palesi asimmetrie che rendono disperata la difesa del mercato in sanità:

- asimmetria nell'accessibilità, dato che reddito, istruzione, cultura, collocazione sociale etc. rendono più probabile l'accesso a servizi socio sanitari adeguati;
- asimmetria allocativa dato che il mercato insegue la domanda solvibile aggregata, cioè eroga servizi a pagamento in contesti in cui ha una ragionevole certezza di ottenere profitti. Il che lascia scoperti settori sociali e territori che non riescono ad attrarre mercati e mercanti: paradigmatica in Italia è la questione dell'assistenza odontoiatrica, che

non si volle inserire nei LEA anche se aveva ed ha tutti i requisiti (frequenza, urgenza, possibilità di interventi efficaci, importanza per la popolazione) per esservi inserita.

Non vi è quindi dubbio che nel settore socio sanitario il Piano sia superiore al Mercato; così come non vi è dubbio che il Mercato a sua volta pianifica, più o meno occultamente, le condizioni che gli permettono di affermarsi. E fa ciò, indipendentemente dalla evidente gravità dei costi sociali, ponendo in campo una serie efficace di lacci e laccioli che imbrigliano la programmazione del servizio sociosanitario nazionale e permettono di pasteggiare sui bisogni del corpo sociale.

B) In questo contesto il PCI si batte per contrapporre una moderna progettualità socialista alla progettualità neoliberista

Negli oltre sei mesi che sono passati da quando ho assunto su indicazione della Segreteria e del Comitato Centrale del PCI il ruolo di coordinatore del Dip Welfare, Salute, sanità e servizi sociali, ho avuto modo di partecipare a diversi incontri promossi dalle strutture regionali del partito per parlare di diritto alla salute (Brescia, Torino, La Spezia, Milano, Gubbio, Terni), dove ho potuto apprezzare la capacità di produrre analisi e proposte, con contributi che risentono di una competenza maturata in lunghi anni di lavoro nei servizi e di una passione politica che rafforza la lucidità nella lettura dei problemi.

#Tra le tante indicazioni che emergono, trovo di particolare valore per integrare ed arricchire una moderna progettualità socialista:

- l'importanza, segnalata con forza dalla Segreteria nazionale del Partito, di iniziare a disarticolare le barriere che

impediscono l'accesso ai servizi pubblici e rendono più vantaggioso mettere le mani in tasca e pagare direttamente il ricorso al privato, partendo da una legge di iniziativa popolare per l'abolizione dei tickets;

- la necessità di elaborare politiche appropriate per la salute della donna e dell'età evolutiva, con cui sono innestati nella nostra progettualità primi elementi di intersectorialità che potrebbero trovare risvolti applicativi nelle interazioni con gli operatori dei servizi attivi sul territorio;

- la necessità di attivare, a fronte di una crisi climatico-ambientale sempre più grave, l'assunzione da parte del partito delle indicazioni prodotte dalla GKN, dove i lavoratori si sono posti il fondamentale problema della sostenibilità ambientale dei beni da loro prodotti. Un'assunzione che è la chiave di volta per i materialisti a fronte delle superficialità, incoerenze e carenze strutturali delle politiche promosse da classe media e capitale finanziario in materia: limiti che rischiano di portarci in tempi rapidi a situazioni sempre più caotiche e ingovernabili;

- l'importanza di battersi per modelli di prevenzione ambientale territoriale (ecodistretto, biodistretto etc.) che tutelino effettivamente la qualità delle matrici aria, acqua e suolo nei Siti di Interesse nazionale dove vivono 6 milioni di esposti involontari, in Pianura Padana – una delle regioni più inquinate d'Europa – e in ogni territorio dove l'ambiente viene messo a disposizione di investimenti che lo devastano, criticando l'approccio tecnocratico e l'assenza di partecipazione degli esposti nel Piano Nazionale di Prevenzione;

- la denuncia dei problemi presenti nella tutela della salute nei luoghi di lavoro, con l'attivazione di servizi aziendali che

sono dal 1994 (DLGS 626/94 e successive modificazioni) dipendenti e quindi funzionali ai padroni (come ha evidenziato la strage di operai registrata nel torinese per effetto di “una locomotiva lanciata a bomba contro...i lavoratori”).

- le indicazioni sulla riorganizzazione della medicina generale proposte dalla CGIL Funzione pubblica della Lombardia che si batte per il passaggio alla dipendenza di questo settore;

- la necessità di tutelare la rete dei servizi socio sanitari territoriali, indispensabile sia per la lotta alle nuove malattie infettive che alle malattie cronico degenerative;

- la necessità di sostenere la rete dei servizi di salute mentale, oggi chiamati ad affrontare una domanda di salute accresciuta per effetto del COVID e per l'insicurezza sociale prodotta dal neoliberalismo...;

- l'attenzione da riservare ai diritti dei disabili, in relazione ai ritardi e alle carenze applicative in materia di piani di eliminazione delle barriere architettoniche e delle molte altre barriere che complicano loro la vita;

- la difesa dei presidi e dell'offerta ospedaliera nelle aree non metropolitane, dove non ha senso applicare i criteri del DM 70/2015, che sono forse adatti per zone metropolitane ma che al di fuori di queste creano problemi di equità di accesso alle cure efficaci, spogliando i territori di prestazioni essenziali (come registrato nelle lotte in difesa degli ospedali in molte zone d'Italia, così come a Spoleto e a Orvieto come a Tivoli);

- la necessità di valutare attentamente costi crescenti e modelli assistenziali fordisti per quanto riguarda la residenzialità degli anziani non autosufficienti;

- l'unificazione contrattuale del personale dei servizi socio sanitari pubblici e di quelli privati, che andrà affinata in

confronto con il Dipartimento lavoro;

- la segnalazione delle difficoltà che hanno molti infermieri a vivere con dignità nelle grandi città per effetto dei costi divenuti insostenibili, con conseguente abbandono dei servizi pubblici: il medesimo abbandono dei servizi pubblici che si registra da parte di molti operatori medici i quali, stressati dalle condizioni di lavoro e dalla bassa remunerazione nelle aziende sanitarie, se giovani preferiscono emigrare e se anziani vanno in pensione appena possibile, impoverendo sia sul piano operativo che su quello motivazionale un settore già piegato per quanto sopra descritto;
- il superamento del numero chiuso nell'accesso all'istruzione universitaria alla Facoltà di Medicina e la necessità di sviluppare lotte contro il costo della formazione universitaria, divenuto proibitivo per molti studenti di estrazione proletaria;
- la creazione di una Agenzia Europea del Farmaco che si impegni sul terreno della produzione pubblica dei farmaci e sulla valutazione indipendente di quanto viene proposto dalle industrie farmaceutiche, superando gli scandalosi conflitti di interesse emersi durante la sindemia per effetto delle scelte della Commissione Europea;
- la convergenza di strutture sindacali nazionali di notevole importanza quali il COSMED sulla necessità di sviluppare dibattito e pensare a nuove soluzioni organizzative data la crisi della forma azienda.

C) Come portare avanti la strategia del PCI su salute, sanità e servizi sociali

Ci sono tante cose da fare e per farle, occorre:

- sia rafforzare l'azione e l'organizzazione del nostro partito;

- che creare alleanze e sinergie tra forze politiche, sindacali ed associative che condividono la critica alla progettualità neoliberista in sanità e più in generale nella società.

Attualmente il nostro Dipartimento si rapporta con i coordinatori regionali in Lombardia, Emilia Romagna, Friuli, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia e con coordinatori provinciali a Torino e a Padova ed è urgente che siano individuate figure analoghe nelle regioni ora scoperte.

Allo stato attuale di elaborazione, il programma del Partito Comunista Italiano è centrato:

- su quanto sopra esposto a proposito di analisi e contrasto della progettualità neoliberista in generale e nello specifico della Lombardia

- nella attivazione di gruppi di iniziativa, di seguito declinati, che si pongono il compito, non facile ma necessario, di combinare senza esasperazioni la presenza e la visibilità del PCI con produttive interazioni con il crescente fronte di forze politiche, sindacali ed associative che percepiscono i limiti ed i pericoli connessi con il neoliberismo, in sanità come negli altri settori sociali.

Ogni giorno che passa queste forze acquisiscono coscienza che l'alternanza politica non muta le linee di fondo della governamentalità neoliberista, dato che tanto il PD quanto la destra si collocano sempre più smaccatamente su politiche neoliberiste e guerrafondaie: il che rende sempre più difficile pensare che alternanze politiche possano comportare cambiamenti sostanziali a difesa del nostro SSN, mentre acquista forza la nostra proposta di un'alternativa di sistema.

Da parte sua il governo di estrema destra della Meloni, che pure produce re-

toriche sovraniste e patriottarde, non si discosta di un millimetro dal ruolo subalterno che le élites anglosassoni assegnano all'Italia, nel tentativo tanto disperato quanto pericoloso di arginare la crisi dell'imperialismo del dollaro; e persegue, tra le varie politiche antipopolari, l'opera di distruzione del welfare e di privatizzazione della sanità già iniziata a suo tempo dal sedicente centro sinistra. Stiamo chiedendo a tutti i nostri coordinatori regionali per la sanità:

- di impegnarsi nell'analisi concreta della situazione concreta mettendo a punto, in base ad un approccio metodologico omogeneo, appropriate misurazioni specifiche per ogni regione di "Dimensioni, processi ed impatti sulla salute e sul servizio sanitario" del privato in sanità: una proposta che estendiamo alla forze politiche e sindacali e alle associazioni e movimenti della sinistra di classe e di alternativa, invitandole a partecipare ai gruppi di lavoro che attiveremo (uno è già partito in Umbria) nelle regioni italiane;
- di produrre sulla base delle indicazioni nazionali, dell'analisi dei problemi specifici della regione e delle risorse effettivamente disponibili, programmi regionali di attività per il 2024 sulla cui base costruire il programma nazionale di lavoro del Dipartimento Welfare, salute sanità e servizi sociali.

Concludendo il mio intervento, ringrazio le compagne e i compagni che hanno lottato su questo territorio per salvaguardare il diritto alla salute dei cittadini, attraverso la tessitura di interazioni e relazioni con le altre forze politiche sindacali e associative della sinistra di classe e di alternativa, creando quella condizione di "forza sociale" che ha saputo portare a casa fondamentali passaggi quali il dissequestro dell'ospede-

dale di Tivoli e le dimissioni dell'oscuro direttore generale della ASL. Non è poco quello che si è fatto su questo territorio ed è una lezione di metodo per altre realtà nazionali dove l'iniziativa neoliberalista sembra incontenibile.

Ora si tratta di incalzare il nemico di classe attivando inchieste sui bisogni non soddisfatti dei cittadini, attivando tavoli di discussione e proposta sulle soluzioni più produttive di salute e assistenza di qualità. Ci sono in questa sala tutte le competenze necessarie per sviluppare questo lavoro e noi comunisti lavoreremo in questa direzione.

Conoscere a fondo tramite analisi concrete delle situazioni concrete i processi di privatizzazione della sanità nei diversi contesti regionali.

Contrastare il privato in sanità attraverso fronti ampi.

Rafforzare l'azione di partito in modo metodico e razionale.

Al lavoro e alla lotta, compagne e compagni!

Hasta la victoria!!!

A scenic landscape of rolling green hills under a blue sky. In the foreground, a tractor is visible on a hillside, and several large hay bales are scattered across the field. The background shows distant hills and a small building on a hilltop.

Lavoro e Emergenza Ambientale

PER UNA NUOVA AGRICOLTURA

di **Costantino Pacioni** (Segretario Regionale PCI Umbria)

Nonostante le crisi di questi ultimi anni che hanno fortemente minacciato in modo particolare con l'aumento dei prezzi e i cambiamenti climatici, la capacità di resistere degli operatori, l'agricoltura mantiene la sua centralità nell'ambito dell'economia italiana, risultando componente significativa anche per quella europea, nel cui contesto si colloca al secondo posto.

Rappresenta infatti il 2% del PIL nazionale con un valore (comprendendo la filiera agroalimentare) di circa 64 miliardi di euro, dei quali 37,4 provenienti dal settore agricolo.

Se consideriamo insieme produzione, trasformazione, distribuzione, ristorazione e servizi connessi, il peso dell'agroalimentare rappresenta oltre il 15% del PIL. In questo dato è significativo rilevare che circa l'80% dei beni alimentari consumati sono di produzione nazionale.

AGRICOLTURA - LO STATO DI SALUTE DEL SETTORE

Nonostante la recente pandemia, è positivo notare come il settore abbia recuperato produttività dimostrando tenacia, perseveranza e sapendo fare fronte alle problematiche connesse. È stato e rimane molto più complicato invece reagire alle crisi climatiche data l'esposizione diretta dell'attività alle variazioni sempre più frequenti ed estreme del tempo ed alle mutazioni stagionali che determinano innalzamenti improvvisi di temperatura, siccità, precipitazioni sempre più intense e devastanti con

ripercussioni catastrofiche sulle coltivazioni e sulla produttività dei terreni, come troppo spesso ci è dato constatare. Altrettanto significativi tra le criticità da affrontare, i ripetuti rincari dei mezzi tecnici, dei carburanti, dei concimi, dell'energia, lievitati in coincidenza con il conflitto Russia/Ucraina e che determinano maggiori costi di produzione che non sempre e non tutti gli operatori sono in grado di assorbire.

Tra le criticità strutturali che investono il settore merita particolare attenzione la scarsa presenza di giovani (circa il 9% contro una media europea di oltre il 12%): questo fenomeno, oltre ad incidere in termini di forza lavoro ovvero imprenditoria in senso numerico, indebolisce la spinta invece necessaria ed auspicabile verso una agricoltura più innovativa, informata, consapevole e soprattutto sensibile al connubio imprescindibile tra attività agricola, territorio ed ambiente che deve dettare le linee per una produzione sostenibile nel rispetto dei territori e della loro capacità di produrre rinnovandosi in modo naturale.

A livello politico e normativo il settore agricolo ha fruito sia in ambito nazionale che europeo di atti, investimenti, piani e progetti. Pur tuttavia, non sempre le misure promosse hanno risposto a pieno alle diverse esigenze degli addetti, limitandosi alla verifica dei requisiti standard previsti, senza però riuscire ad entrare nella specificità dei territori e della media piccola imprenditoria che costituisce l'ossatura del settore specialmente nelle produzioni tipiche e biologiche. Hanno perso molta

della loro efficacia infatti, passando dalle intenzioni ai fatti, misure importanti come la riforma del PAC, il GREEN DEAL e la strategia FARM TO FORK

AGRICOLTURA – AMBIENTE – ALIMENTAZIONE, PERCORSO CIRCOLARE VIRTUOSO

Riteniamo l'agricoltura italiana fondamentale per lo sviluppo sociale, economico ed ambientale del nostro Paese. Per questo il Partito Comunista Italiano, in virtù della sua storia e per il suo impegno da sempre sui problemi del settore - a partire dalla costituzione delle Leghe Contadine e Bracciantili, da Grieco, Emilio Sereni e dagli altri intellettuali del movimento contadino - intende proporre un progetto adeguato ai tempi che viviamo, per l'introduzione di interventi che possano aprire una prospettiva al settore agricolo ed ai territori rurali. Un progetto che utilizzi il vettore agricoltura per generare occupazione, produrre valore, mantenendo ed accrescendo il patrimonio naturale di cui disponiamo, attraverso pratiche rispettose dell'ambiente. Dobbiamo chiedere al Governo ed all'Europa una nuova politica agraria in grado di assicurare reddito dignitoso agli imprenditori, attraverso strategie pluriennali sostenibili per l'ambiente e con lo sguardo orientato all'alimentazione sana ed alla salute delle persone. Deve essere ribadito il ruolo dell'agricoltura quale primo anello della catena agroalimentare e per questo occorre tutelarla dalle dinamiche speculative della filiera del mercato. Rimanendo come ora, l'elemento più esposto agli assetti economici, sarebbe il primo a soccombere di fronte alle speculazioni già ampiamente subite su crisi energetiche, sanitarie, inflazione, aumento dei prezzi: effetti questi, di norma ammortizzati dai livelli intermedi della catena ma non dagli operatori primari, ancora meno

se piccoli.

La complessità della filiera agroalimentare sia in termini organizzativi che per le ricadute economiche, sociali, ambientali e sanitarie, richiede un intervento articolato e complessivo che deve agevolare la crescita, il peso economico e quindi la forza rappresentativa dell'agricoltura. Occorrono strumenti che facilitino ed incentivino contemporaneamente l'accesso alla terra, in modo particolare per le nuove generazioni, agendo su leve diverse, non ultime la formazione specifica, la facilitazione dell'accesso al credito agevolato e la garanzia di un mercato tutelante la qualità e l'autenticità del prodotto, sia esso destinato alla trasformazione, ovvero alla consumazione diretta. Parallelamente deve essere esercitata una azione educativa e culturale tale da favorire l'accorciamento della filiera tradizionale, in mano al sistema consumistico. Occorre in sintesi avvicinare quanto più possibile produttore e consumatore cercando di creare consapevolezza sulla qualità, sui benefici salutistici, sui riflessi per ambiente e futuro. Al riguardo si rende anche indispensabile una univoca modalità di individuare natura, provenienza e caratteristiche di produzione, intervenendo sulla normativa di etichettatura dei prodotti alimentari, al fine di garantirne la tracciabilità e la completa informazione al consumatore.

L'AGRICOLTURA NELLE AREE INTERNE – SITUAZIONE E CRITICITÀ

Con la definizione di Aree Interne vengono identificati comparti territoriali, anche vasti, che presentano caratteristiche omogenee pressoché identiche: marginalità, scarsa densità di abitanti, viabilità difficile, servizi ridotti ed altre problematiche di carattere economico e sociale tali da indurre ad una attenzione particolare e a misure idonee a colmare i caratteri di marginaliz-

zazione nei vari aspetti. Una delle maggiori problematiche vissute nelle aree interne è il progressivo spopolamento dovuto alla mancanza di opportunità occupazionali e per quelle poche perseguibili, la non remuneratività dell'attività stessa. Il fenomeno è chiaramente molto più marcato nelle giovani generazioni. Per contro, le aree interne vantano quasi tutte una consistente potenzialità agricola, specialmente per produzioni tipiche, di nicchia, ma di grande qualità. L'attività produttiva, da eseguire con metodologie tradizionali e non su superfici consistenti, accresce i costi e scoraggia le iniziative. Per mettere a reddito un potenziale significativo, che ad oggi non solo è zoppicante, ma che addirittura rischiamo di perdere, occorrono norme specifiche e mirate, da prevedere a livello macro in sede Europea e Nazionale, quindi da articolare su ciascun territorio, attraverso il valore aggiunto della competenza regionale, senza però stravolgere o rendere clientelare, vanificandoli, lo spirito e la finalità della norma stessa. Si richiede una sapiente sinergia tra l'agricoltura come vettore trainante ed altre attività correlate, del tipo agriturismo, trasformazione, ricettività, percorsi naturalistici e quanto altro capace di armonizzare il territorio e renderlo attrattivo, non solo turisticamente, bensì come luogo di vita stabile e sana. In questi caratteristici contesti di vita, sono anche da costruire vere e proprie Comunità del Cibo. Su questo tema lo strumento più appropriato, allorché opportunamente articolato, può diventare la Programmazione Europea di Sviluppo Rurale 2023 – 2027, associato ad una politica che intervenga sul piano infrastrutturale a sanatoria delle criticità attinenti a tale casistica

L'AGRICOLTURA NELLE AREE INTERNE – L'ASPETTO SOCIALE

Attività agricola, aziende agricole, aree

agricole, equivalgono a dire scarsa densità di esseri umani per unità di superficie, ovvero individuano convenzionalmente un mondo diverso dalle grosse aree urbane e quelle mediamente popolate. Ne consegue che i servizi, tutti, ma in particolare quelli imprescindibili per la persona, uno per tutti quello sanitario, non garantiscono la stessa facilità di accesso e la stessa copertura, a scapito delle persone che ci vivono. Riquilibrare il settore agroalimentare comporta necessariamente una accurata e profonda revisione del Sociale, sanità in primis, trasporti, servizi pubblici e quanto serva se non ad equiparare, almeno a ridurre il gap creatosi tra i grandi ammassi abitativi e le aree rurali. Si deve intervenire radicalmente sulla medicina di territorio e preventiva, sulle prestazioni domiciliari, sulla telemedicina, sui presidi di diagnostica, prestazioni ambulatoriali e di emergenza. Laddove non razionalmente ipotizzabile, pur non pretendendo luoghi di istruzione, di cultura, di servizi amministrativi in ogni frazione del Paese, sarà necessario realizzare punti di accesso precisi e mettere in atto un sistema di trasporto pubblico opportunamente tarato, in ragione di capacità e frequenza, in grado di assorbire le diverse esigenze e restituire una vivibilità possibile, anche alle giovani famiglie, allo scopo di mantenere ed accrescere i nuclei abitativi ed attrarre nuovi residenti, peraltro molto spesso, senza ulteriore occupazione di suolo per nuove abitazioni.

L'AGRICOLTURA E I GRANDI MERCATI

Il nostro Paese riesce a supportare l'immagine del buon patrimonio agroalimentare con una posizione di avanguardia tra quelli esportatori di prodotti. L'anno 2022 si è chiuso con oltre 60 miliardi di euro di valore per le nostre esportazioni di prodotti, cibi e bevande. Pur tuttavia e nonostante i

tentativi di invertire la tendenza, rimane un Paese che non riesce ad abbattere il deficit dell'autosufficienza alimentare e continua ad importare in misura consistente. Dobbiamo pertanto agire su due fronti opposti; da un lato incentivare e promuovere il consumo interno, sano e stagionale, non senza le azioni su educazione alimentare, consumo intelligente e filiera corta. Dall'altro, consolidare lo sviluppo dei mercati esteri attraverso azioni da intraprendere soprattutto sui mercati emergenti. L'adozione di canali dedicati quali ad esempio mostre o fiere potranno essere leve di sicuro effetto. In questo percorso è importante incentivare l'aggregazione e l'organizzazione comprendendo negli interventi soprattutto le aziende medio piccole che rimangono tagliate fuori dai grandi mercati, oppure costrette a svendere le loro produzioni. Sarà necessaria, a garanzia del completo e ottimale funzionamento del processo, una accurata normativa europea che riscriva e rafforzi le regole per il rispetto dei parametri che regolano la reciprocità delle discipline commerciali in vigore.

IL SETTORE AGROALIMENTARE VERSO LA PROSSIMA LEGISLATURA EUROPEA

L'Europa dovrà lavorare per costruire un nuovo modello di agricoltura nel continente. Una agricoltura nuova, più sostenibile, più sana e meno massiva, a servizio di un consumo sul quale, parimenti, dovranno essere intraprese azioni educative, per addivenire a comportamenti alimentari in linea con un modello di vita che necessariamente deve essere ridisegnato. Il rafforzamento del GREEN DEAL non si completa soltanto con l'aumento delle misure a favore della biodiversità, se la tipologia della domanda continuerà ad imporre produzioni sempre superiori e destagionaliz-

zate. L'aumento esponenziale del rischio dovuto ai repentini cambiamenti climatici, sempre più evidenti e disastrosi dovrebbe essere, speriamo, l'ennesimo campanello di allarme per indurre la politica ad invertire, non aggiustare una rotta che porterà inevitabilmente a collisione. Infine, non ci potrà essere futuro per il settore agricolo in Europa, se alla base di ogni progetto o decisione, non verrà deciso di fissare un reddito dignitoso per gli addetti del settore, tale da rappresentare una valida e dignitosa scelta di lavoro e di vita quale potrebbe invece essere. Dovrà essere una decisione, difficile perché andrà a scontrarsi con poteri forti e di tutta altra matrice e finalità. Sarà un quinquennio importante, forse uno degli ultimi, utile per il cambiamento che non possiamo trascurare o rimandare. L'Europa, protagonista dello scenario internazionale, ha il dovere di adottare per prima, quindi affermare e far valere questo principio. Per questo la rappresentanza politica al prossimo Parlamento Europeo sarà determinante e non potrà prescindere da una più che consolidata conoscenza e competenza in merito.

CHE COSA DOBBIAMO CHIEDERE ALLA POLITICA

Il ruolo della Politica, a livello Nazionale ed Europeo, oltre a dover collimare sui medesimi obiettivi di medio e lungo termine, primo tra tutti il rispetto per il patrimonio naturale ed ambientale, subordinando a questo qualunque tipo di attività, diventa determinante nel momento in cui riesce ad estrapolare non solo le criticità del settore agroalimentare, ma le riferisce analiticamente alle diverse tipologie omogenee di imprenditore, territorio, metodologia e tipo di coltura e soprattutto se inverte una equazione assurda che ad oggi stabilisce che occorre produrre cosa e quanto ci piace consumare, mentre qualunque pos-

sibile futuro potrà reggersi soltanto sull'equazione opposta, cioè dire : consumiamo come e quanto il sistema naturale è in grado di produrre, senza modificarne in modo radicale le sue caratteristiche e senza distruggerlo. Basterebbe sintetizzare che l'unica cosa che dovremmo chiedere è il buon senso e la acquisizione di coscienza sul livello di distruzione che - rimanendo all'interno del settore agroalimentare - hanno prodotto le coltivazioni massive, quelle forzate, quelle artificiali e tutto quanto altro, non sempre lecito, è stato adottato per portare sugli scaffali di ogni supermercato il prodotto ambito, quello fuori stagione, la primizia, il frutto proibito, possibilmente già semilavorato ed in ogni giorno dell'anno. Non importa poi, se oltre il 18% di quel prodotto, ogni sera viene buttato, perché non ha trovato pieno accoglimento nei nostri desideri.

In termini più analitici il Partito Comunista Italiano chiede:

1. la approvazione della legge per impedire il consumo di nuovo suolo agricolo da parte di opere infrastrutturali, di grande distribuzione organizzata, di ampliamenti di Piani Regolatori Comunali, di impianti fotovoltaici e centrali a biomasse;
2. la incentivazione di nuove aziende agricole e lo sviluppo assistito di quelle piccole e medie, con particolare riguardo e promozione verso giovani imprenditori, singoli o sotto forma associativa;
3. la approvazione di una legge specifica sull'agricoltura contadina;
4. l'aggiornamento e la revisione dei contratti di filiera;
5. misure di sostegno e promozione dei prodotti agricoli di qualità, specialmente di provenienza biologica e di quelli derivanti da utilizzo di manodopera di natura sociale;
6. la redistribuzione paritetica del valore

aggiunto sulla intera filiera riconoscendo all'origine i giusti prezzi di produzione;

7. la definizione di un protocollo di trasparenza e di controllo sulla formazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari dalla produzione alla vendita;

8. la costruzione di un rapporto tra produttore e consumatore fondato sulla informazione, sulla cultura dell'alimentazione, che porti allo sviluppo della vendita diretta, ovvero limiti i passaggi intermedi che producono valore parassita, determinano maggiori oneri di trasporto, confezionamento e si traducono in danno ambientale;

9. la definizione di una normativa precisa che favorisca la concorrenza leale e permetta anche ai piccoli produttori il libero accesso al mercato, garantendone altresì il controllo;

10. una legge che consenta l'affidamento di lavori di manutenzione del patrimonio naturale e forestale pubblico agli imprenditori agricoli che ne facciano richiesta, in possesso di caratteristiche precise da verificare, prima di tutte la residenza e la titolarità diretta della azienda, allo scopo di favorire il massimo controllo e la migliore azione preventiva contro il rischio idrologico, quello di erosione del suolo, di frane e di incendi, oltre a costituire una possibile opportunità di integrazione del reddito aziendale, con attività di pubblico beneficio;

11. un piano di regolamentazione della risorsa idrica per l'agricoltura comprendente interventi di piantumazione di essenze specifiche, regimazione dei corsi naturali e realizzazione di invasi opportunamente dimensionati ed ubicati;

12. Lo sviluppo della ricerca sulle tecniche genomiche, per la sostituzione dei fitofarmaci utilizzati in agricoltura e dei pesticidi, da bandire.



Idee

OCCORRE ANCHE UN ALTRO SGUARDO: INTEGRAZIONI ALLA COSTITUZIONE DELLA TERRA

di **Maria Carla Baroni** (Segreteria nazionale Pci, Responsabile Politiche di genere)

Introduzione al tema.

Il 27 dicembre 2019, nell'anniversario dell'approvazione della Costituzione italiana, un nutrito gruppo di intellettuali aveva proposto il progetto di una Costituzione della Terra per attivare una coscienza politica sovranazionale in grado di affrontare i sempre più gravi problemi planetari non affrontabili solo da parte dei singoli Stati e neppure solo dalle aggregazioni macro-regionali, come ad es. l'Unione Europea. Nel gennaio 2022 Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto dell'Università di Roma 3, aveva pubblicato *Per una Costituzione della Terra*, con alcune modifiche rispetto al testo originario, con l'intento di fornire uno strumento di iniziativa con cui costruire la coscienza politica globale necessaria a far fronte al pericolo di una non sopravvivenza della vita sul nostro pianeta.

Il testo è organizzato in 100 articoli suddivisi in parti e in titoli. La parte I (I principi, le finalità) comprende i titoli: Principi supremi (artt. 1-6), Diritti fondamentali (artt. 7-47), Beni fondamentali (artt. 48-51), Beni illeciti, ovvero danni alle persone e ai popoli (artt. 52-58). La parte II (Le istituzioni, gli strumenti) è suddivisa nei titoli: La Federazione della Terra (artt. 59-63), Istituzioni e funzioni globali di governo (artt. 64-70), Istituzioni e funzioni globali di garanzia (artt. 71-90), Istituzioni economiche e finanziarie (artt. 91-99). Si conclude con le Disposizioni finali, ovvero con l'articolo 100 dedicato al processo costituente (approvazione dell'ONU e adesione degli Stati del mondo).

Raniero La Valle presenta la fondamentale proposta di una Costituzione della Terra avanzata da Luigi Ferrajoli e altri, lui compreso, come frutto di un processo costituente capace di costruire una coscienza politica sovranazionale e di ripensare e riformulare le frontiere del diritto.

Ciò vale soprattutto nei confronti di quelli che sono correttamente chiamati "crimini di sistema": devastazioni ambientali; crescita delle guerre e proliferazioni di armamenti nucleari e – aggiungerei – di bombe all'uranio impoverito; milioni di morti per malattie trascurate, guerre e fame; flussi inarrestabili di migranti (sempre problematici, che siano all'interno di un continente o tra un continente e l'altro); disuguaglianze sistemiche tra un Paese e l'altro e tra classi sociali all'interno dei singoli Stati: disuguaglianze che non sono solo di reddito, ma anche di salute e di istruzione. Gli autori di tali crimini, scrive Luigi Ferrajoli, non sono identificabili con singole persone, consistendo invece in insiemi complessi di attività politiche ed economiche messe in atto da una pluralità indeterminata e non determinabile di soggetti: da ciò la necessità di un nuovo diritto penale di natura internazionale.

Nessun dubbio che per proporre e poi riuscire a far promulgare una Costituzione della Terra occorra ripensare le frontiere del diritto. Ma – prima ancora, o, almeno, contemporaneamente – occorre porsi l'obiettivo di superare il sistema capitalistico da cui i problemi planetari derivano direttamente.

Non dimentichiamo che secondo Karl Marx l'elemento determinante, il fattore decisivo che imprime a una società il suo carattere generale è il modo di produzione materiale e che tutto il resto, le istituzioni, il diritto, la cultura, l'arte, la filosofia, la religione e la morale costituiscono la sovrastruttura.

La pensa allo stesso modo Luca Mercalli che, in un suo articolo del 2020 citato da Giuseppe Deiana in "Io sono la terra di tutti", scrive che per rendere strutturali le modifiche prefigurate dalla proposta di Costituzione della Terra bisognerebbe cambiare il modello economico: da un capitalismo estrattivo basato sul dogma – fisicamente irrealizzabile – della crescita infinita in un mondo finito, a una società economicamente e demograficamente stazionaria, che possa essere più sobria nei consumi, rispettando i limiti planetari e sfruttando al meglio le tecnologie per ridurre gli sprechi, non per indurne di nuovi.

Anche Giuseppe Deiana sottolinea, nel suo ottimo libro "Terra perduta Terra ritrovata", che per il progetto di Luigi Ferrajoli i principali soggetti costituenti della Costituzione della Terra sono gli ultimi della gerarchia sociale, senza i quali non si realizza una vera rifondazione della democrazia mondiale nello spirito del marxismo. E aggiunge che nessuno dei diritti già ottenuti sono stati calati dall'alto, ma sono stati conquistati da movimenti rivoluzionari o riformatori a partire dal XVIII secolo e, negli ultimi decenni, dalle lotte operaie, femministe, pacifiste ed ecologiche.

Del resto non pochi dei principi contenuti nella Costituzione della Terra sono già presenti da decenni in Costituzioni statali e in trattati e convenzioni internazionali, abbondantemente disattesi, nonostante abbiano prodotto risultati positivi, così come li hanno prodotti le Agenzie dell'O-

nu, a partire dall'Unesco e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Abbiamo chiaro che scrivere una Costituzione globale non è certamente facile, anche per la eterogeneità delle condizioni ambientali e materiali di vita e degli ordinamenti giuridici nel mondo; ma sarà estremamente più difficile ottenerne la promulgazione e – ancor più – l'effettiva concreta realizzazione. Poiché però la proposta della Costituzione della Terra è una proposta generosa, pregevole e lungimirante, vale la pena che ognuno e ognuna di noi dia il suo contributo per integrarla.

La matrice ideale della proposta di Costituzione della Terra è l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco: senza nulla togliere al valore e all'importanza di questo testo, non posso fare a meno di far notare - da donna - quanto sia stato incongruo e fuori contesto avervi inserito un attacco all'aborto. Gli uomini non rimangono incinti, gli uomini non subiscono stupri e nessuno di loro, neanche se è un capo di Stato, neanche se è il capo di una religione, deve arrogarsi la facoltà di decidere ciò che le donne devono fare del proprio corpo, della propria sessualità e della propria maternità o meno, soprattutto nel XXI secolo, dopo millenni di patriarcato, di oppressione, di dominio, di controllo sui corpi e sulle menti delle donne. Di controllo sui corpi per garantirsi la prosecuzione della specie e la trasmissione ereditaria legittima dei beni e dei titoli nobiliari e di controllo sulle menti, impedendo alla generalità delle donne di studiare, e ciò – in Occidente - fino alla fine del XIX secolo e all'inizio del ventesimo. Divieto che persiste tuttora ad es. in Afghanistan.

I sistemi maschili esistenti.

Oltre ai fondamentali motivi addotti da Luigi Ferrajoli e da Giuseppe Deiana e ripresi da altri, secondo cui è giunta l'ora

di proporre una nuova Costituzione della Terra, desidero presentare un altro motivo, da nessuno di loro contemplato. E cioè che, dopo le società matriarcali (società egualitarie, pacifiche e solidali) che avevano caratterizzato il Paleolitico e il Neolitico e che qua e là sopravvivono (tranne che in Europa), i vari sistemi economico/politici sono stati e sono tuttora caratterizzati dall'essere sistemi maschili, basati su valori maschili, a partire ad esempio da dicotomie e contrapposizioni rigide.

Il sistema capitalistico si fonda sulla competizione, sulla forza, sull'oppressione e sul dominio di chi è ritenuto più debole (donne, popoli indigeni, viventi non umani), sulla guerra; guerra agita non solo per procacciarsi risorse e per procacciarsele al prezzo più basso possibile, e per sete di dominio su territori sempre più ampi, ma in quanto la produzione di armi via via più sofisticate è alla base della ricerca tecnologica, dell'economia e della crescita capitalistica, a partire da quanto avviene negli Stati Uniti d'America. L'industria militare come campo privilegiato di accumulazione del capitale, come evidenziò Rosa Luxemburg nel suo capolavoro, pubblicato nel 1913.

Anche il sistema sovietico, del socialismo di Stato (non del comunismo, che non è ancora mai stato realizzato, se non in pochi casi di piccolissime comunità e per periodi limitati di tempo) è stato, dopo i primi anni di multiforme liberazione (anche per merito di Aleksandra Kollontaj), un sistema maschile, basato su impostazioni rigide (in buona parte fondamentali, peraltro, nel caso della pianificazione economica pubblica alternativa al mercato capitalistico), e poi basato sulla negazione del divenire, del confronto e del conflitto insiti nella vita degli esseri viventi e delle società, sul controllo, sulla paura.

Per cambiare il mondo occorre dunque anche un altro sguardo.

Occorrono società che, pur nell'ambito di norme condivise quanto meno da una maggioranza, siano basate sul dispiegarsi delle idee e delle proposte, sul confronto, sul conflitto tutte le volte in cui è necessario, sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle specificità territoriali locali e delle differenze tra le persone; società basate sulla cura, che non può che essere frutto della responsabilità e dell'apporto di ciascuna e ciascuno nei confronti della collettività di cui fa parte, e anche di una presa di coscienza collettiva e diffusa ai vari livelli. E la cura è un approccio tipicamente femminile, che da una decina d'anni comincia a farsi strada anche fuori dai luoghi delle donne.

La Costituzione della Terra, così come ci è stata proposta, manca del doppio sguardo di genere, sia per quanto riguarda il linguaggio, sempre e solo rigorosamente al maschile, sia nei contenuti.

Dal punto di vista del linguaggio (quello che dà corpo sociale all'esistente) si è ignorato "Il sessismo della lingua italiana" pubblicato da Alma Sabatini nel 1987, a cura della Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del dibattito che ne è seguito e del fatto che ormai il doppio linguaggio di genere è usato perfino nei telegiornali... Questa mancanza di contenuti in merito all'esistenza delle donne anche nella sfera pubblica è stato in parte rilevato pure da Giuseppe Deiana, che ha ripetutamente citato il volume "Donne e politica ieri oggi e domani: uniamoci per essere libere tutte", contenente gli atti dell'omonimo convegno nazionale tenutosi a Milano nell'ottobre 2020 da parte dell'A. Do.C., l'assemblea delle donne del Partito Comunista Italiano.

La Costituzione della Terra ignora il protagonismo delle donne.

Nella Costituzione della Terra le donne sono concepite solo come madri e come lavoratrici dipendenti, oltre a tutto in modo generico, incompleto e astratto.

Questa concezione riduttiva da parte di intellettuali italiani di sinistra stupisce non poco, tenendo conto di una serie di fattori:

1) nel corso dei tempi, fin dall'antichità prima di Cristo, la storia umana è stata costellata in modo importante e in tutti i continenti dall'azione di regine, imperatrici, sultane, aristocratiche a vari livelli, sante, badesse, guerriere, rivoluzionarie;

2) in Europa ci sono state fin dal XVII secolo pensatrici che hanno rivendicato i diritti delle donne anche nella sfera pubblica: Marie de Gournay (1565-1645) - Olympe de Gouges (1748-1793) – Mary Woolstonecraft (1759-1797) – Cristina Trivulzio Belgioioso (1808-1871); alla fine del XIX ha operato in vari continenti il movimento suffragista per il diritto di voto e la seconda metà del XX è stata irrorata – quasi in tutto il mondo – da movimenti femministi ed ecofemministi e da associazioni e movimenti internazionali di donne per la pace, sempre attivi anche in questo nostro XXI secolo, tra cui le Rete Globale di Donne Unite per la Pace contro la Nato, che ha fatto il suo esordio di lotta nel luglio 2023 a Bruxelles, sede della Nato, oltre che capitale dell'Unione Europea; numerose sono state nel secolo scorso, e sono in questo, le cape di Stato e di governo in tutti i continenti e una donna è a capo dell'Unione Europea; dalla fine degli anni 80 del secolo scorso sono stati elaborati studi sulle società matriarcali della preistoria (società egualitarie, pacifiche e solidali, nel cui ambito le donne “inventarono” l'agricoltura), soprattutto da parte di Marija Gimbutas e di Heide Goettner-Abendroth; dal 2009 a oggi tre donne

hanno vinto il Premio Nobel per l'economia (Elinor Ostrom, Ester Duflo e Claudia Goldin) avendo trattato - a differenza dei loro colleghi - temi di grande interesse collettivo, rispettivamente i beni collettivi, la lotta alla povertà, e come nascono le disuguaglianze tra uomini e donne; inoltre da circa vent'anni perfino nelle tre religioni monoteiste si levano voci di donne che reinterpretano i testi sacri e contestano la condizione femminile tradizionalmente tramandata e imposta;

3) le donne come soggetto collettivo sono state protagoniste nei momenti cruciali della storia: furono determinanti le popolane di Parigi alla presa della Bastiglia nel 1789 e le operaie tessili di Pietrogrado all'inizio della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917; e in Italia a partire dal 1943 furono fondamentali le storiche lotte di varie categorie di lavoratrici: le tabacchine al Sud, le operaie tessili nelle fabbriche di Torino, Milano e Sesto San Giovanni, le mondine della pianura Padana, le raccogliatrici di gelsomini in Calabria, le braccianti e le casalinghe siciliane nelle occupazioni delle terre incolte per ottenere la riforma agraria, le impiegate statali;

4) da decenni le donne sono iniziatrici e protagoniste – in America Latina, Asia e Africa – di movimenti di lotta contro lo sfruttamento delle risorse naturali da parte delle multinazionali imperialiste (apertura di nuove miniere, estrazione del petrolio, taglio delle foreste, costruzione di grandi dighe): proprio contro i comportamenti capitalistici che rendono tanto necessaria la proposta di una Costituzione della Terra; e chi ha dato avvio al movimento internazionale Fridays For Future contro il riscaldamento climatico è stata una giovanissima donna;

5) dal 1975 l'ONU ha organizzato Conferenze mondiali per le Donne, dalla prima di Città del Messico, che aveva proclamato aperto il Decennio della Donna; a quel-

la di Copenaghen (1980), in cui 50 Paesi approvano la Convenzione internazionale contro ogni forma di discriminazione verso le donne (Cedaw) e in cui viene modificato il concetto di uguaglianza, da quella semplicemente giuridica all'eliminazione effettiva di ogni discriminazione; a quella di Nairobi (1985), con la voce delle donne del Sud del mondo sempre più forte; alla - fondamentale - Conferenza di Pechino (1995), in cui viene approvata la "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne", e in cui i movimenti di tutto il mondo affermano che occorre guardare il mondo con occhi di donna, proclamano che i diritti delle donne sono diritti umani e che lo sviluppo va progettato in base a ciò che pensano le donne della situazione del mondo;

6) in Italia, in particolare, ci sono state da molti secoli - e ci sono ancor più oggi - scienziate di varie discipline (a partire dalla Premio Nobel Rita Levi Montalcini e da Fabiola Gianotti, direttrice generale del CERN di Ginevra), pittrici, architette, scrittrici, poete, filosofe, pensatrici politiche, madri costituenti (Eleonora d'Arborea nel secolo XIV e le 21 del 1946, che diedero apporti fondamentali alla Costituzione italiana), ministre, sindache, presidenti di Regioni, segretarie di partiti politici (da Camilla Ravera a Grazia Francescato, Rita Bernardini ed Elly Schlein), sindacaliste pure ai massimi livelli confederali e di categoria, eroine della Resistenza partigiana, magistrato anche a capo della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione, giornaliste, registe teatrali e cinematografiche, rettrici di università, perfino astronave, tramviere e tassiste... Ci sono state e operano tuttora storiche associazioni femminili come l'Udi e l'Unione Femminile Nazionale; sono state attive le donne dei movimenti Marcia Mondiale delle Donne, Usciamo dal silenzio, Se non ora quando e, dal 2016

a questa parte, è attivissima Non Una Di Meno, l'articolazione italiana del movimento internazionale nato in Argentina; in varie città agiscono per una visione del mondo basata sulla pace e sulla cura anche le Case delle Donne, a Roma, Milano, Torino, Pisa, Lecce...;

6) è astratto ipotizzare un superiore livello di consapevolezza civica universale tutto da conquistare senza porsi la questione di come, con quali strumenti, superare le nefandezze contro le donne tuttora perpetrate qua e là nel mondo (stupri, femminicidi, violenza psicologica, violenza economica, tratta e prostituzione, mutilazioni genitali, matrimoni precoci imposti, ratto a scopo di matrimonio, l'ancora altissima mortalità per parto - anche se in diminuzione -, gli aborti selettivi dei feti femminili, il divieto di andare a scuola, povertà che ovunque nel mondo colpisce maggiormente le donne, part time lavorativo imposto,...; oltre al patriarcato con tutte le discriminazioni (nel lavoro e nella vita) che comporta. Patriarcato presente in varie forme e con varia intensità secondo i Paesi, ma comunque presente ovunque in quanto fatto proprio dal capitalismo, come strumento di divisione all'interno delle classi lavoratrici. A tutto ciò si aggiunge il fatto che il lavoro domestico e di cura - gratuito a vantaggio del capitale - grava ancora quasi completamente sulle spalle delle donne delle classi lavoratrici, ostacolandone, e meglio ancora spesso impedendone, la partecipazione alla vita pubblica.

Le donne nella Costituzione della Terra.

Nonostante tutto quanto è stato sintetizzato qui sopra riguardo a singole personalità e a soggetti collettivi, le donne, la metà del genere umano, uno dei due generi che compongono l'umanità, sono prese in considerazione dalla Costituzio-

ne della Terra solo all'art. 43 come lavoratrici dipendenti, quando si afferma la parità di retribuzione tra uomini e donne a parità di mansioni e la non discriminazione nelle carriere, e all'art. 41, come libere appartenenti a una qualche forma di famiglia e come madri. Vi si afferma che "la maternità è il frutto di una libera e responsabile autodeterminazione della donna" e questo va bene, ma non basta. Se si vuole scrivere un testo che abbia un vero, efficace valore politico, valore che parta dalla situazione esistente oggi nel mondo, non si può nascondersi dietro il termine "autodeterminazione" e non contemplare il diritto all'aborto gratuito e assistito. Sappiamo che interi grandi Paesi lo negano e che lo negano grandi religioni. Vogliamo scrivere e far vivere un testo laico? Vogliamo scrivere e far vivere un testo senza ipocrisie? Allora introduciamo il diritto all'aborto.

La possibilità di abortire in modo gratuito e assistito è uno strumento di liberazione per le donne, dopo un plurimillenario destino di maternità coatta, ma, a ben pensarci, è uno strumento principalmente di autodifesa, anche se ancora indispensabile a questo stadio della storia umana. Il vero obiettivo per le donne sarebbe di poter non essere madri senza bisogno di ricorrere all'aborto, da tenere come *extrema ratio*: perché a scuola le donne ricevono obbligatoriamente una educazione sessuale e affettiva e perché possono disporre di una contraccezione gratuita e diffusamente disponibile per tutte. Ma sappiamo che, almeno in Italia, chi è contrario all'aborto assistito e gratuito accetta tranquillamente l'aborto clandestino ed è contrario pure all'educazione sessuale e affettiva nelle scuole e ostacola e limita in ogni modo possibile anche la contraccezione.

Inseriamo allora la contraccezione gratuita all'art. 26 tra gli elementi che con-

cretizzano il diritto alla salute, così come i vaccini, sapendo che altre pandemie ci aspettano. Al comma primo dell'art. 26 propongo anche di aggiungere quanto contenuto nell'art. 32 della Costituzione italiana e la definizione di salute coniata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, per cui tale primo comma diventerebbe: "Tutti hanno diritto alla salute come completo benessere fisico, psichico e sociale, quale fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Al secondo comma dello stesso articolo aggiungerei (le parole aggiunte sono in corsivo): "Il diritto alla salute comporta l'obbligo, a carico delle istituzioni sanitarie di garanzia, ...di fornire a tutti gli esseri umani condizioni di vita salubri e dignitose e servizi di prevenzione, a partire dalle persone in età evolutiva; di fornire gratuitamente la contraccezione, le cure, i vaccini e i farmaci necessari e di prestare particolare attenzione alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro". Scrivendo ciò penso non solo alle fabbriche, ai campi e ai cantieri edili italiani e degli altri Paesi occidentali, ma anche alle miniere a cielo aperto dell'Africa e dell'America Latina e ai cantieri di Dubai, che hanno massacrato muratori precari importati come schiavi dal Pakistan e da altri Paesi asiatici. Questo tema della salute nei luoghi di lavoro è ben trattato nell'art. 43, ma non sarebbe male farne un accenno anche nell'art. 26, proprio per sottolinearne l'importanza planetaria.

Tornando alla condizione femminile, analogamente a quanto proposto per l'art. 26, si potrebbe aggiungere qualcosa anche all'art. 27 sul diritto all'istruzione, entrando un po' più nel merito dei contenuti di tale imprescindibile diritto: contemplando ad es. l'educazione sessuale e affettiva obbligatoria.

Democrazia paritaria: 50 e 50 ovunque si decide.

Come donne dell'A.Do.C. abbiamo scritto: "Sono le donne che generano gli esseri umani, sono le donne che nutrono il mondo, sono le donne che devono generalizzare la consapevolezza che la nostra salute è connessa a quella di tutti gli esseri viventi e quindi sono le donne che devono cambiare la politica (obiettivi, priorità, pratiche) e salvare la vita sul pianeta".

Per realizzare concretamente tutto ciò diventa indispensabile che le donne costituiscano la metà del governo del mondo, la metà degli organismi decisionali pubblici a ogni livello, in qualunque settore di attività e in qualunque Stato, come aveva proposto per il nostro Paese l'Unione Donne in Italia nel 2007 con la sua proposta di legge di iniziativa popolare, che il Parlamento aveva disdegnato: la proposta, regolarmente corredata di tutte le firme necessarie e depositata con tutti i crismi di legge, non era neppure arrivata in aula...

La Costituzione della Terra non può entrare nel merito di tutte le nefandezze contro le donne tuttora perpetrate qua e là sul pianeta, ma sicuramente può riconoscere il loro diritto a condividere il governo del mondo e può inserire una norma che dia alle donne operanti in sedi decisionali pubbliche uno strumento fondamentale di azione per modificare un po' per volta le condizioni materiali e culturali di vita di tutte e per diffondere nuovi modelli di relazioni economiche e sociali orientate alla cura di tutti gli esseri umani e della vita sul pianeta, a vantaggio delle donne ma anche degli uomini. Per le donne, come per gli altri soggetti considerati deboli dal capitalismo, non basta ottenere diritti sulla carta: occorre anche conquistare potere: potere di decidere e di fare.

In base a queste considerazioni propon-

go di inserire un articolo apposito – ad es. il 63 bis – intitolato "Democrazia paritaria nelle istituzioni globali e nelle istituzioni statali" con un testo che abbozzo così: "1) Nelle istituzioni globali di governo, nelle istituzioni globali di garanzia e nelle istituzioni globali di carattere economico e finanziario uomini e donne devono essere paritariamente rappresentati. 2) Alla presidenza di tali istituzioni è garantita l'alternanza di genere. 3) Le istituzioni globali della Federazione della Terra promuovono con appositi provvedimenti la democrazia paritaria in tutte le istituzioni pubbliche degli Stati che la compongono, l'effettiva frequentazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione pubblica a ogni livello, la medicina di genere, l'equa ripartizione per legge del lavoro domestico e di cura tra donne e uomini, la prevenzione delle violenze e delle discriminazioni di genere e l'effettiva partecipazione delle donne alla vita pubblica in tutte le sue manifestazioni".

E' risaputo che le donne non sono tutte uguali (come non lo sono gli uomini) e che non tutte le donne di governo e di potere operano per la diminuzione delle disuguaglianze sociali e di genere, ma la prima cosa da fare è dare loro la possibilità di decidere e di operare e poi, con il tempo e con l'alleanza tra donne di potere e donne dei movimenti di base, si realizzerà quanto prospettato da Michelle Bachelet, per due mandati presidente del Cile: "se una donna fa politica cambia la donna; se tante donne fanno politica cambia la politica".

Famiglie e diritti civili.

Il titolo dell'art. 41 "Diritti e doveri nella famiglia" per coerenza con il contenuto dello stesso articolo dovrebbe diventare "Diritti e doveri nelle famiglie", come dice ormai anche la cultura italiana progressista in materia di diritti civili e come sancì-

to, ad es., dal cubano Codice delle Famiglie in attuazione dell'art. 81 della recente Costituzione di Cuba; Codice approvato da un referendum popolare assai partecipato.

Mi lascia perplessa che nell'art. 38 e seguenti i diritti civili siano intesi solo come diritti di autonomia negoziale e imprenditoriale, mentre a me pare che dovrebbero essere intesi come l'insieme delle libertà e delle prerogative garantite alle persone fisiche per le loro scelte di vita e di morte. Dell'aborto si è già detto. E il divorzio? Non mi pare sia garantito in tutto il pianeta. E sicuramente non lo sono i diritti delle persone LBGTQ, persone che in alcuni Paesi rischiano e anche subiscono la pena di morte. Mi risulta poi che in Israele non esista il matrimonio civile, ma solo quello religioso. E l'eutanasia e il suicidio assistito, riconosciuti e tutelati in vari Paesi? E l'adozione da parte di coppie omogenitoriali? Probabilmente tutta questa materia andrebbe riformulata come riconoscimento di fondamentali scelte di libertà personale da rendere agibili dappertutto. Andrebbe favorita, velocizzata e resa gratuita anche l'adozione, nazionale e internazionale, sicuramente da parte di coppie comunque costituite, ma a mio parere anche da parte di persone singole che offrano alcune garanzie essenziali.

Diritto al lavoro e dovere di lavorare.

Cinque articoli, dal 42 al 46, sono dedicati al lavoro, ai sindacati e ai diritti sindacali e mi paiono buoni. Ma non sarebbe meglio esplicitare da qualche parte che il lavoro è un diritto, come la salute, l'istruzione, la casa, il cibo, il reddito minimo di base? E che è un diritto assicurato a tutti e a tutte anche in base alle proprie condizioni di abilità/disabilità, ovviamente non gravi? Segnalo a questo proposito l'art. 42 della Costituzione della Repubblica Popolare della Cina: "I cittadini della Repubblica

Popolare Cinese hanno il diritto e il dovere di lavorare": sottolineo anche il dovere di lavorare, cioè di dare un contributo, secondo le proprie inclinazioni, possibilità e capacità, al funzionamento e al ben essere complessivo della collettività di cui si fa parte. A mio parere dovremmo sancire pure noi anche il dovere di lavorare.

Partecipazione politica.

L'art. 35 sulla partecipazione politica e sul diritto di voto mi pare troppo generico e astratto: d'accordo che una Costituzione deve contenere solo principi generali, tanto più se deve in qualche modo valere per una molteplicità di culture e di forme politiche, ma non bisogna esagerare, anche per rendere il dibattito su di essa più interessante e coinvolgente: a mio parere non possono mancare l'enunciazione del sistema elettorale proporzionale e il divieto di soglie di sbarramento.

Non sarebbe male, inoltre, introdurre nell'art. 36 l'attribuzione alle libere associazioni ivi previste i poteri attribuiti da alcune legislazioni europee alle forme della cittadinanza attiva, ad es. quelli previsti dal dibattito pubblico precedente le opere pubbliche e gli interventi urbanistici di rilievo dalle normative francesi e tedesche.

Cittadinanza della Terra, migrazioni e popoli indigeni.

La formulazione generale di cittadinanza della Terra contenuta nell'art. 5 è perfetta ("Tutti gli esseri umani sono cittadini della Terra. Tutti sono dotati, dal momento della nascita, di personalità e capacità giuridica. Nessuno può essere privato della personalità, della capacità giuridica e del nome") ed è integrata dalla "libertà di circolazione sulla Terra" propugnata dall'art. 14. Ma, data la distanza abissale oggi esistente tra questi principi generalissimi e le condizioni concrete dei milioni di migranti che in vari continenti patiscono di

tutto e muoiono in e a causa di questo migrare, non sarebbe opportuno individuare anche principi di tutela più concreti, che andrebbero garantiti in ogni Paese facente parte della Federazione della Terra? Principi in un certo senso intermedi tra la situazione attuale e le formulazioni al di là da venire della Costituzione della Terra. Ad es. principi di tutela del lavoro dei e delle migranti nei Paesi di arrivo; la cittadinanza e i diritti civili nel Paese di arrivo dopo un periodo congruo, ma breve, e la completa tutela sanitaria da subito; la cittadinanza automatica e tutti i diritti conseguenti per chi nasce in un dato Paese indipendentemente dal luogo di nascita e dall'etnia di appartenenza dei suoi genitori.

Per rendere effettiva e concreta la cittadinanza della Terra per tutti e tutte gli e le abitanti del pianeta occorre a mio parere affrontare due questioni, anche traducibili in principi di diritto:

1) il tema della situazione demografica, assai differenziata fra continenti e fra Paesi di uno stesso continente. In taluni, come India e Africa subsahariana, sarebbe assai consigliabile la pianificazione delle nascite (da non lasciare alla fame e alle malattie prevenibili e curabili), mentre in Paesi come l'Italia e il Giappone sarebbe utilissimo invertire il crescente invecchiamento della popolazione, che toglie speranza di futuro e impoverisce un Paese, in quanto gli sottrae contributi intellettuali, sociali e previdenziali;

2) il riconoscimento e la tutela dei popoli indigeni (abitanti in un territorio prima dell'arrivo dei colonizzatori), che costituiscono percentuali significative della popolazione di tutti i continenti, Europa esclusa. Secondo le stime delle Nazioni Unite i popoli indigeni sono 476 milioni presenti in 90 Paesi, rappresentano cinquemila culture e il 15% delle popolazioni più povere. L'art. 31 afferma che tutti i popoli

sono uguali in dignità e diritti, ma anche in questo caso mi pare si enunci un principio troppo generico rispetto all'attuale situazione, quindi da integrare. Forme possibili: la garanzia di una adeguata rappresentanza politica nelle istituzioni esistenti ai vari livelli; il riconoscimento costituzionale di una loro rappresentanza politica che collabori con Parlamento e governo, come era stato proposto e poi rigettato in Australia, e la creazione di riserve naturali che salvaguardino i popoli indigeni (e in particolare i popoli ancora incontattati) e le loro terre da disboscamento, colture intensive, sfruttamento minerario e petrolifero, tutte attività deleterie anche per l'ambiente complessivo del pianeta, presenti e gravi soprattutto in Amazzonia e in Nuova Guinea. Si potrebbe inserire nella Costituzione della Terra, in merito a questo aspetto, l'art. 26 della Dichiarazione dell'ONU sui diritti dei popoli indigeni, secondo cui " I popoli indigeni hanno diritto alla proprietà, uso, sviluppo e controllo delle terre e delle risorse che possiedono per motivi di proprietà tradizionale oppure di altre forme tradizionali di occupazione e uso", ponendolo come comma aggiuntivo all'art. 5; il riconoscimento politico e la restituzione delle terre ancestrali ai popoli indigeni erano stati introdotti nella proposta di Costituzione cilena nel 2021, purtroppo non approvata dal referendum popolare dell'anno successivo.

Algoritmi e intelligenza artificiale.

Cambiando argomento, non posso fare a meno di porre una questione ormai da anni divenuta determinante per il presente e per il futuro dell'umanità e su cui si è acceso il dibattito anche in Italia: quella dell'imperio degli algoritmi (procedimenti sistematici di calcolo) e dell'intelligenza artificiale, cioè di quella disciplina che progetta e realizza sistemi capaci di simulare le abilità, il ragionamento e il com-

portamento umani.

L'attuale art. 19 della Costituzione della Terra ("L'immunità da imposizioni tecnologiche. Nessuno può essere sottoposto a decisioni automatizzate, basate unicamente su algoritmi, che riguardino la sua persona o comunque incidano sulla sua vita") è pensato e scritto come se algoritmi e intelligenza artificiale non esistessero, e va quindi completamente riformulato. In tutte le unità produttive al di sopra di una certa dimensione l'organizzazione del lavoro e la modulazione degli orari e dei turni è già da tempo imposta da algoritmi. L'intelligenza artificiale è applicata in moltissimi campi che direttamente condizionano la vita delle persone, come ad es. nella selezione dei curricula vitae per la ricerca del lavoro ed è infarcita di pregiudizi sessisti, razzisti e abilisti, in quanto chi la progetta e la attua è formato in stragrande maggioranza da maschi bianchi, eterosessuali e abili.

Ciò non deve stupire in quanto l'intelligenza artificiale, come tutte le tecnologie prodotte nell'ambito del sistema capitalistico, è progettata per riprodurre, amplificare e ottimizzare le forme di potere esistente e, come tale, ha un'impronta ecologica distruttiva e in tutta la sua filiera di produzione sfrutta il lavoro umano in modo particolarmente pesante.

Con norme giuridiche e con strumenti tecnici adeguati possiamo cercare di controllare e regolare l'uso dell'intelligenza artificiale e di limitarne i danni, come si sta studiando in varie sedi, compresa l'Unione Europea, ma soprattutto dobbiamo lottare per escluderla da determinati campi di applicazione: gli strumenti oggi largamente impiegati (soprattutto in USA) per sfruttare ancor più gli esseri umani, nelle forze armate e nelle polizie, dovrebbero essere esclusi

ad es. dalla progettazione e dalla riqualificazione di scuole, ospedali, vita urbana, per le quali dovrebbe essere attivata una effettiva partecipazione dal basso dotata di poteri decisionali; e questo è soprattutto il campo dei soggetti politici, sociali e sindacali che vogliono lottare contro il sistema capitalistico.

Però una norma a mio parere potrebbe essere utilmente inserita nel riformulato articolo 19 e cioè il divieto di determinare mediante algoritmi gli orari, i ritmi e i turni di lavoro, che vanno demandati alla contrattazione sindacale collettiva. Questa dovrebbe diventare anche una rivendicazione dei sindacati e soprattutto dei movimenti delle donne, in quanto l'esperienza ci insegna che gli automatismi e le modificazioni prodotte dagli algoritmi penalizzano in particolare le donne, ancora costrette a far fronte contemporaneamente al lavoro cosiddetto per il mercato e al lavoro di cura.

Lilia Giugni, in "La rete non ci salverà" (Longanesi, 2022) propone di garantire l'accesso a internet come diritto umano universale, per tutte le conseguenze positive che ne deriverebbero. Segnalo altri due testi: Kate Crawford: "Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA", Il Mulino, 2021; e Giusella Finocchiaro: "Intelligenza artificiale. Quali regole?", Il Mulino, 2024.

Diritti sulla carta e diritti effettivi.

Aggiungo una considerazione che richiama il motivo conduttore del mio contributo: la distanza tra l'affermazione di un diritto sulla carta e il suo effettivo espletamento, che connota le democrazie rappresentative borghesi. Ad es. nessuno in Occidente nega il diritto alla libera manifestazione del pensiero, ma se non si hanno i soldi per stampare giornali e/o produrre altri mezzi di infor-

mazione e di comunicazione, l'affermazione del diritto a manifestare il proprio pensiero suona come una presa in giro. Altro aspetto di questa stessa distanza riguarda la partecipazione effettiva dei partiti politici di ogni dimensione alle elezioni. Bisognerebbe individuare un meccanismo di finanziamento pubblico degli stessi non proporzionale ai voti ottenuti nelle precedenti consultazioni elettorali, che riequilibri almeno in parte le possibilità delle piccole formazioni di far conoscere le proprie proposte: ad es. un contributo uguale per tutti i partiti, che non aggiungerebbe molto ai partiti maggiori già finanziati da fonti private, ma consentirebbe a quelli minori di esprimere concretamente le proprie proposte.

Il Parlamento Mondiale.

Il 26 novembre 2023 era apparso su L'Unità un articolo di Mario Capanna che proponeva un Parlamento Mondiale, muovendosi a mio parere nella stessa prospettiva della Costituzione della Terra e costituendone il completamento. Per tale motivo ritengo indispensabile avanzare in primo luogo qualche considerazione che riprende l'art. 100 della Costituzione della Terra come commentato da Giuseppe Deiana nel suo libro Terra perduta terra ritrovata.

Recita l'art. 100: "Questo progetto di Costituzione, al termine della sua discussione.... verrà depositato presso la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sottoposto all'attenzione, al dibattito, alle modifiche e all'approvazione dell'Assemblea generale e aperto all'adesione e alla ratifica di tutti gli Stati.

Entrerà in vigore, quale Costituzione della Terra, il trentesimo giorno successivo alla data del deposito, presso il Segretario generale..... "

Giuseppe Deiana commenta a pag. 340:

"E' evidente che l'azione di ratifica del progetto di Costituzione globale trasforma l'ONU in un'Assemblea costituente mondiale (eletta a suffragio universale globale, come nel caso del Parlamento europeo), che approva la Costituzione della Terra e si trasforma conseguentemente a sua volta in un Parlamento della Terra, istituendo perciò la Federazione globale".

Questa trasformazione a me non pare affatto evidente e infatti l'art.100 non dice che l'attuale assemblea generale dell'ONU si trasformerà per magia in un'Assemblea costituente mondiale eletta. Inoltre, secondo Ferrajoli il progetto di Costituzione della Terra è aperto all'adesione e alla ratifica di tutti gli Stati, e questo va bene), ma entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo alla data del deposito presso il Segretario generale, NON della ratifica, né da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, né da parte degli Stati costituenti.

Il deposito è un atto formale senza il quale non si può dare l'avvio a una fase costituente, ma a me pare una forzatura inaccettabile attribuire al deposito la validità di una ratifica. Anche dopo le ratifiche con tutti i crismi è difficilissimo far attuare i principi ratificati: che succederebbe senza neppure una ratifica dopo adeguata discussione? E non è una contraddizione prevedere la ratifica da parte dei singoli Stati e non quella - prioritaria - di una Assemblea mondiale?

Le dichiarazioni, le convenzioni e i patti internazionali hanno efficacia in uno Stato solo dopo la ratifica da parte del relativo Parlamento. A me pare corretto e utile che sia così e pongo alla discussione collettiva il fatto che la Costituzione della Terra debba essere ratificata prima da un Parlamento Mondiale elettivo (che non è l'Assemblea generale dell'attuale ONU, le cui deliberazio-

ni non hanno valore vincolante per gli Stati del mondo) e poi dai Parlamenti dei singoli Stati. In uno Stato che non l'avesse ratificata, la Costituzione della Terra avrebbe valore vincolante?

L'esperienza ci insegna che esiste una distanza enorme tra i principi di una Costituzione statale e la loro effettiva e concreta realizzazione per tutti e tutte gli e le abitanti di uno Stato, per cui, per avere qualche possibilità di una realizzazione dei principi della Costituzione della Terra (riguardante 8 miliardi e più di persone!) è indispensabile prevederne una seconda ratifica anche da parte dei Parlamenti statali, che non vengono aboliti, e che devono farsi carico dell'attuazione concreta dei principi sovranazionali nelle specificità e nelle differenze dei singoli territori e delle singole popolazioni.

Entrando ora nel merito dell'articolo sul Parlamento Mondiale avanzo due considerazioni riguardanti sia l'articolo di Capanna, sia il libro di Deiana:

1) non è il pianeta in quanto tale a essere fragile e a essere in pericolo: è la specie umana che rischia l'estinzione. Senza la specie umana e senza il capitalismo il pianeta sopravviverà benissimo, senza nulla e nessuno che lo distrugga (a meno che non sopraggiungano meteoriti giganteschi...); lo dimostra ad es. la rinaturazione spontanea dell'area circostante la centrale nucleare di Chernobyl dopo l'abbandono da parte degli esseri umani;

2) riprendendo il tema del linguaggio, moltissimi intellettuali italiani di sinistra usano il linguaggio solo al maschile, o attribuendogli il valore di un neutro universale (che nella lingua italiana non esiste) o ritenendo che abbia rilevanza e valore solo il genere maschile, che assorbirebbe e comprenderebbe in sé il genere femminile, il quale viene così

annullato, negato, non solo nella sua esistenza biologica, ma soprattutto nel suo apporto alla storia e alla cultura dell'umanità; negato nella sua concezione del mondo incentrata sulla cura di tutto ciò che esiste. Concezione del mondo indispensabile alle varie rivoluzioni che vengono presentate come la sola via realistica da percorrere. Anche l'uso del linguaggio solo al maschile è una violenza contro le donne.

Scrivo Capanna: il Parlamento Mondiale può essere composto da mille membri: evidentemente non sono previste le membre... Non sarebbe più corretto scrivere che è formato da mille "componenti", dato che il termine "componenti" va bene per uomini e per donne? E poi il suo presidente non potrebbe essere unA presidente? C'è pure una presidente nell'Unione Europea, che aggrega 500 milioni di abitanti.... Basterebbe scrivere "il/la suo/a presidente" ecc. Lo statuto del Partito Comunista Italiano, ad es., usa questo doppio linguaggio di genere.

Si potrebbe proporre anche per il Parlamento Mondiale la composizione paritaria per generi che ho suggerito per le istituzioni globali di governo e di garanzia individuate dal progetto Ferrajoli, anche se mi rendo conto che l'applicazione di questo principio fondamentale complicherebbe non poco i meccanismi elettorali globali.

In ogni caso a me pare che il Parlamento Mondiale potrebbe essere l'organismo adatto a ratificare a maggioranza la Costituzione della Terra, per cui si potrebbero utilmente abbinare i percorsi dei due progetti, sia in fase elaborativa sia di promozione sociopoliticoculturale.

Un eletto/a ogni 8 milioni di abitanti mi pare un rapporto di rappresentanza molto molto diluito, forse troppo, pur tenendo conto della necessità di arrivare

a una assemblea gestibile, come sarebbe quella composta da mille rappresentanti. Qualcuno propone un rapporto di un eletto/a ogni 4 milioni di abitanti, che darebbe vita a una assemblea di duemila componenti. Discutiamone.

In ogni caso, poiché gli Stati non hanno una popolazione multipla di 8 milioni o di 4 milioni di abitanti, si porrà il problema delle circoscrizioni elettorali, alcune delle quali dovranno comprendere popolazioni di più Stati diversi e questo creerà non pochi problemi, soprattutto per il fatto che presumibilmente in ogni Stato si voterà in base ai partiti politici nazionali.

Oltre a tutto una rappresentanza così diluita comporterà il fatto che solo i partiti maggioritari in ogni Stato riusciranno a eleggere propri/e rappresentanti: e la rappresentanza delle opposizioni che fine farà? Ad es. se si votasse adesso in Europa per il Parlamento Mondiale i/le rappresentanti del nostro continente sarebbero quasi tutti/e di destra, assai poco inclini a ratificare i principi in grado di salvare la vita della specie umana sulla Terra e di garantire all'umanità non solo la sopravvivenza, ma una vita libera e dignitosa per tutti e tutte.

Che fare?

I crimini di sistema a cui la Costituzione della Terra intende porre rimedio sono il portato del sistema capitalistico, del modo di produrre, e quindi di muoversi e di consumare, capitalistico, per cui non è possibile intraprendere un cammino giocato in termini puramente giuridico/istituzionali che non preveda una trasformazione strutturale economico/produttivo/finanziaria. Non serve che ci siano un Parlamento mondiale e organismi globali di governo e di garanzia se questi non intendono operare per eliminare le cause prime dei dissesti e delle

disuguaglianze.

Occorre dunque costruire i soggetti in grado di operare per la indispensabile trasformazione strutturale, a partire dalle organizzazioni operanti nel mondo del lavoro.

Gli articoli 36 e 46 della Costituzione della Terra prevedono partiti politici, associazioni, movimenti sociali e organizzazioni sindacali anche globali.

L'unificazione progressiva di queste ultime, fondamentale nel contrasto al capitalismo, è resa però difficile dalla diversa concezione del proprio ruolo e degli strumenti di azione e di lotta che caratterizza i sindacati nazionali. Ne deriva che ad es. la CES (Confederazione Europea dei Sindacati) è sostanzialmente solo una sigla. Diventa poi sempre più necessario unificare gli obiettivi e le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici che, sparsi in vari continenti, sono alle dipendenze delle stesse imprese multinazionali e transnazionali. Ciò dovrebbe essere uno dei compiti della Confederazione Sindacale Mondiale (Global Unions), ma anch'essa è sostanzialmente solo un nome, almeno per quello che se ne sa – o non se ne sa – in Italia; bisognerebbe perciò verificare se si tratta di provincialismo italico o di una situazione diffusa.

Così come diventa sempre più necessario costruire alleanze tra le organizzazioni sindacali e le associazioni già ora internazionali (come ad es. Attac) e con i movimenti sociali già operanti in molti Paesi, come ad es. Fridays For Future e Non Una Di Meno.

Per quanto questo cammino possa essere molto lungo e molto difficile l'unica cosa da non fare, l'unico comportamento irrealistico, è lasciare tutto come sta.

